



CONFINDUSTRIA CATANIA

RASSEGNA STAMPA

14 SETTEMBRE 2021

Rassegna Stampa

14-09-2021

ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	14/09/2021	16	Lavoro, grandi opportunità da cogliere <i>Rossella Jannello</i>	3
SICILIA CATANIA	14/09/2021	17	Accordo con Confeserfidi <i>Redazione</i>	4
MF SICILIA	14/09/2021	2	A Catania un confronto fra Confindustria e sindacati <i>Carlo Lo Re</i>	5

CAMERE DI COMMERCIO

SICILIA CATANIA	14/09/2021	11	Export, la Sicilia riparte con il segno positivo <i>Redazione</i>	6
-----------------	------------	----	--	---

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	14/09/2021	3	O ti vaccini o fuori dal servizio <i>Antonio Fiasconaro</i>	7
SICILIA CATANIA	14/09/2021	3	La Sicilia rimane in "zona gialla" ancora per altri 15 giorni <i>A. F.</i>	8
MF SICILIA	14/09/2021	2	Un comitato per il Pnrr <i>Antonio Giordano</i>	9
SICILIA CATANIA	14/09/2021	12	Il benessere dei dipendenti migliora la qualità di vita e lavoro <i>Redazione</i>	11

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	14/09/2021	11	Secondo bando "BonuSicilia" per fiorai, domande da oggi <i>Redazione</i>	12
-----------------	------------	----	---	----

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	14/09/2021	2	Green pass a scuola esordio senza caos Sicilia ancora gialla per altri 15 giorni = Ricominciamo con gioia ok anche la piattaforma del green pass per la scuola <i>Valentina Roncati</i>	13
SICILIA CATANIA	14/09/2021	23	Emergenza rifiuti Se i camion non scaricheranno niente raccolta <i>Redazione</i>	15

PROVINCE SICILIANE

SICILIA CATANIA	14/09/2021	15	Rifiuti, sulle strade ci sono 600 tonnellate la città è in ginocchio per il nodo discarica <i>Cesare La Marca</i>	16
-----------------	------------	----	--	----

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	14/09/2021	2	Cuneo, verso tagli per 2 miliardi Stop al contributo per gli assegni familiari = Cuneo fiscale, taglio da 2 miliardi La manovra punta sui contributi <i>Marco Gianni Mobili Trovati</i>	18
SOLE 24 ORE	14/09/2021	3	Catasto, rispunta il piano di riforma = Riforma fiscale, rispunta Il catasto Più spazio alla e-fattura Legge delega Nel lavoro sul testo in vista del consiglio dei ministri in settimana torna in campo la revisione delle categorie e il passaggio dai vani <i>Marco Gianni Mobili Trovati</i>	20
SOLE 24 ORE	14/09/2021	3	Intervista a Laura Castelli - La viceministra Castelli: Agire subito su aggio, vecchie cartelle e rottamazione = Agiamo subito su aggio, stralcio del magazzino e rottamazione quater <i>Gianni Trovati</i>	22
SOLE 24 ORE	14/09/2021	5	Aiuti al Sud, spunta il collegato alla manovra <i>Carmine Fotina</i>	24
SOLE 24 ORE	14/09/2021	5	Quota 100 meno costosa del previsto, ipotesi 63 anni per le nuove uscite = Quota 100, spesi 11,6 miliardi ipotesi 63 anni per nuove uscite <i>Marco Rogari</i>	25

Rassegna Stampa

14-09-2021

SOLE 24 ORE	14/09/2021	11	Recovery, la Corte dei conti si allea con la Procura Ue <i>Redazione</i>	27
SOLE 24 ORE	14/09/2021	17	Produzione industriale, luglio conferma il cambio di passo della manifattura <i>Marco Fortis</i>	28
SOLE 24 ORE	14/09/2021	22	L'export del packaging accelera (14%) e l'Italia supera la Germania <i>Ilaria Vesentini</i>	30
SOLE 24 ORE	14/09/2021	24	Pagelle sanitarie Rischio bocciatura per sei Regioni = Veneto, Toscana ed Emilia al top Sei Regioni a rischio bocciatura <i>Barbara Marzio Gobbi Bartoloni</i>	31
SOLE 24 ORE	14/09/2021	30	Cingolani: Rischio di rincari del 40 per cento a inizio ottobre = Rincari in vista fino al 40% per le bollette elettriche <i>R.i.t.</i>	33
CORRIERE DELLA SERA	14/09/2021	27	Con la crisi persi 1,2 milioni posti di lavoro = Lavoro, il prezzo del virus Persi 1,2 milioni di posti <i>Dario Di Vico</i>	35
REPUBBLICA	14/09/2021	2	Energia, 500 euro in più per ogni famiglia = Rincari record per luce e gas Fino a 500 euro a famiglia <i>Luca Pagni</i>	37
MESSAGGERO	14/09/2021	7	Boom di posti ma a mancare sono i lavoratori = Boom di posti nelle aziende ma non si trovano lavoratori <i>Luca Cifoni</i>	40

«Lavoro, grandi opportunità da cogliere»

Incontro Confindustria-sindacati. Condivisa esigenza di «un nuovo patto per la coesione territoriale, crescita e sviluppo»

ROSSELLA JANNELLO

Che nostalgia per quel Patto per il lavoro siglato congiuntamente tanti anni fa dalle forze politiche e sociali, frutto di concertazione e coesione. Che pena vedere le tante incompiute, le promesse non realizzate, quel libro dei sogni sempre più impolverato. Come se si visse in un continuo incerto presente, dove si mettono toppe sulle strade bucate e sui problemi irrisolti, e non si pensasse al domani.

Nasce da qui, da tante recriminazioni, ma anche da tanti progetti e dalla speranza, mista a timori, per la pioggia di fondi europei in arrivo, la proposta di un nuovo Patto per la coesione territoriale, per la crescita e lo sviluppo.

L'idea ha preso forma ieri mattina nella sede di Confindustria, dove si sono incontrati con il presidente Antonello Biriaco i segretari provinciali di Cgil, Cisl, Uil e Ugl, Carmelo De Caudo, Maurizio Attanasio, Enza Meli e Giovanni Musumeci, che avevano chiesto l'incontro.

L'idea è quella di un documento da elaborare e condividere tra imprese e sindacati, ma da sottoporre poi agli altri corpi intermedi per definire in modo concreto visione, obiettivi e strategie necessari a cogliere le nuove opportunità messe in campo dal Pnrr sempre annunciate ma mai dettagliate.

«Abbiamo di fronte grandi opportunità da cogliere ma occorrono capacità progettuale e concretezza - ha dichiarato Biriaco -. Imprese e sindacati hanno la responsabilità di partecipare alla definizione di un progetto che dia respiro ai nostri punti di forza. La disponibilità di risorse per il Sud è di 82 miliardi, un potenziale enorme. I suoi pilastri, digitalizzazione, rivoluzione verde, infrastrutture, istruzione, sa-

lute, toccano settori fondamentali per il futuro di Catania. Ambiti nei quali esistono imprese capaci e qualificate, pronte a cogliere le opportunità. Occorrono strumenti come la decontribuzione fondamentale non solo per mantenere i livelli occupazionali, ma per poter accrescere e qualificare la nostra forza lavoro».

Attanasio (Cisl) ha sottolineato come sia necessario sottoscrivere un Patto per la salute e il lavoro, per dare futuro e speranza ai tanti giovani catanesi, come avvenne per l'insediamento dell'allora 3Sun (oggi Enel Green Power) e con la St Microelectronics. «La Cisl è disposta a discutere apertamente e senza pregiudizi su quali progetti e quali investimenti mettere in campo, e in che modo, per guardare con ottimismo al post-pandemia, e con il principale scopo di far ridestare Catania e la sua area metropolitana in un contesto di legalità, giustizia, benessere sociale, sviluppo e libertà». Attanasio ha anche esortato a verificare la ricaduta dei previsti investimenti di alcune aziende e a monitorare i subappalti per contrastare gli incidenti sul lavoro.

«Catania è in crisi dal 2008 - ha aggiunto De Caudo (Cgil) - ora è il momento di ragionare assieme sullo sviluppo del territorio e di puntare a una visione su misura per la città, anche in considerazione del Pnrr. È il momento di chiedersi come e se alcune scelte impatteranno sul territorio. Nuove occasioni di sviluppo e di lavoro sono all'orizzonte e alla nostra portata ma è necessario fare sistema. In tutto questo è impossibile ignorare la carente infrastrutturazione complessiva della Zona industriale. Dobbiamo renderla più attrattiva e sicura per realizzare nuovi e importanti investimenti».

«La Uil - ha sottolineato Enza Meli -

indica come priorità sanità e diritto alla salute, risposte alle emergenze sociali, diritti dei lavoratori e lotta alla criminalità». In particolare, Meli ha chiesto la collaborazione di tutti perché si producano i vaccini nello stabilimento Pfizer di Catania e perché ciò rappresenti il primo passo verso la creazione di una FarmaValley etnea. Poi un appello per il recupero della Zona industriale «oggi in condizioni di impressionante degrado» e la soluzione, che passa dalla politica fin qui «sorda», circa il mancato inserimento di Catania in fascia 1 di rischio sismico.

«Gli ultimi anni - ha detto infine Musumeci (Ugl) - ci hanno mostrato un forte scollamento fra società e politica. Adesso è forte la paura che le iniziative legate al Piano di resilienza possano essere sopraffatte dall'inerzia e dalla burocrazia. Bisogna partire da due punti cardine: il primo che i progetti di sviluppo non siano sovrapposti ad altri già finanziati, il secondo che si dia priorità a quelle opere la cui realizzazione è strettamente connessa alla crescita economica e occupazionale. Ancora, è importante assicurarci che nelle Amministrazioni pubbliche ci sia il personale specializzato per elaborare i relativi progetti».

«Dobbiamo essere capaci - ha chiesto Biriaco - di vedere e progettare la città per i prossimi trent'anni».

«È forte la paura che le iniziative legate al Pnrr siano sopraffatte da inerzia e burocrazia»



Peso: 40%

**CONFINDUSTRIA****Accordo con Confeserfidi**

Sostenere le piccole e medie imprese nell'accesso al credito e ai finanziamenti pubblici. Questo il principale obiettivo del protocollo d'intesa tra **Confindustria** Catania e Confeserfidi che sarà presentato oggi alle ore 10,30. A illustrare i contenuti dell'accordo saranno il presidente di **Confindustria**, Antonello Biriaco, e l'amministratore delegato di Confeserfidi, Bartolo Mililli.



Peso:3%

DALLA CONCERTAZIONE SPINTA PER RIPRESA POST PANDEMIA

A Catania un confronto fra Confindustria e sindacati

DI CARLO LO RE

Incontro Confindustria Catania-sindacati sullo scenario economico catanese post pandemia. Un patto per la coesione territoriale, per la crescita e lo sviluppo dell'area vasta etnea, con un documento da elaborare e condividere tra imprese e rappresentanti dei lavoratori. Fondamentale, a questo punto, con una crisi che di fatto rappresenta per Catania la peggiore recessione dal secondo dopo guerra in poi, definire con precisione e concretezza visione, obiettivi e strategie utili a cogliere le nuove opportunità messe in campo dal Recovery Plan per la provincia. Sono questi i risultati del meeting tenutosi ieri a Catania presso la sede di Confindustria tra i segretari provinciali di Cgil, Cisl, Uil e Ugl, rispettivamente Carmelo De Caudo, Maurizio Attanasio, Enza Meli e Giovanni Musumeci, e il presidente di Confindustria Catania, Antonello Biriaco.

«Abbiamo di fronte grandi opportunità da cogliere, ma occorrono capacità progettuali e concretezza», ha evidenziato Biriaco, «imprese e sindacati hanno la responsabilità di partecipare alla definizione di un progetto che dia respiro ai nostri punti di forza. La disponibilità di risorse del Piano di ripresa e resilienza ammonta per il Sud a circa 82 miliardi di euro, un potenziale enorme. Occorrono strumenti come la decontribuzione Sud, una misura compensativa fondamentale non solo per mantenere i livelli occupazionali, ma per poter accrescere e qualificare la nostra forza lavoro».

«Abbiamo chiesto l'incontro a Confindustria», ha dal canto suo spiegato Attanasio, «perché, nel silenzio della politica che grava attorno al futuro di Catania, potesse realizzarsi un confronto con le forze sociali e produttive del territorio e com-

prendere se sia possibile sottoscrivere un Patto per la salute e il lavoro, per dare futuro e speranza ai tanti giovani catanesi. La Cisl è disposta a discutere apertamente e senza pregiudizi su quali progetti e quali investimenti mettere in campo, e in che modo, per guardare con ottimismo al post pandemia e con il principale scopo di far ridestare Catania e la sua area metropolitana».

Per De Caudo, «quando si guarda al destino dell'industria catanese, è necessario confrontarsi tra sindacato, istituzioni e associazioni datoriali e puntare a una "visione" su misura per la città, anche in considerazione del Pnrr. È il momento di chiedersi come e se alcune scelte impatteranno sul territorio. Nuove occasioni di sviluppo e di lavoro sono all'orizzonte, ma è necessario fare sistema. In tutto questo è impossibile ignorare le carenze della zona industriale. Dobbiamo renderla più attrattiva e sicura per realizzare nuovi ed importanti investimenti».

Di una crisi ormai cronica in provincia ha poi parlato Enza Meli, per la quale «la pandemia ha esasperato il disagio. Per affrontarlo, la Uil indica come priorità sanità e diritto alla salute, risposte alle emergenze sociali, diritti dei lavoratori e lotta alla criminalità. A proposito di diritto alla salute, chiediamo la collaborazione di tutti perché si producano i vaccini nello stabilimento Pfizer di Catania e perché ciò rappresenti il primo passo verso la creazione di una Farma Valley etnea, uno dei tasselli del Progetto Catania».

Giovanni Musumeci dell'Ugl ha apprezzato l'invito di Confindustria «e la volontà di riunire la parte sociale con quella sindacale per discutere insieme del futuro della nostra area metropolitana. Un contesto dalle enormi prospettive, ma dove è forte la paura che le iniziative legate al Piano di resilienza possano essere sopraffatte dall'inerzia e dalla burocrazia». (riproduzione riservata)



Peso:28%

Export, la Sicilia riparte con il segno positivo

Unioncamere: nel secondo trimestre di quest'anno vendite all'estero a +16,42%

PALERMO. La Sicilia chiude il secondo trimestre di quest'anno con un +16,42% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, che significa 4 miliardi 544 milioni e 600 mila euro di prodotti venduti rispetto ai 3 miliardi 903 milioni 633 mila euro di aprile-giugno 2020. Lo rivela l'analisi di Unioncamere Sicilia.

Se i dati del primo trimestre erano stati scoraggianti, con un taglio della vendita di merci e prodotti siciliani all'estero del -10,21% (nel 2020 si era già registrata una flessione del -24,25% e nel 2019 la flessione era stata già allarmante con -14%), dall'analisi fatta dall'Osservatorio di Unioncamere Sicilia emerge un dato di chiara ripresa rispetto agli ultimi numeri, che sono stati condizionati inevitabilmente dall'emergenza sanitaria legata alla pandemia, scoppiata ai primi di marzo del 2020.

Quasi tutti i prodotti merceologici vanno in terreno positivo, rispetto al secondo trimestre 2020, a partire dal settore "coke e prodotti petroliferi raffinati" (2 miliardi 316 milioni di euro, +20,2%), ed ancora "sostanze e prodotti chimici" con 410 milioni 944 mila euro (+3,52%), "alimentari, bevande e tabacco" (381 milioni 375 mila euro, +17,87%), "prodotti agricoli, animali e della caccia" con 326 milioni 374 mila euro (+12,27%), "computer e apparecchi elettronici e ottici" con 298 milioni

645 mila euro (+6,74), ma anche "metalli base, prodotti in metallo" (+76,6%), "articoli in gomma e materie plastiche" (+13,89%).

In terreno negativo, invece, "apparecchi elettrici" -8,4% e "articoli farmaceutici, chimico-medicinali" (-13,75%) e "altri minerali da cave e miniere" (-23%).

«Le esportazioni da sempre sono un tassello fondamentale dell'economia siciliana e questi dati sono sicuramente molto confortanti, ma non ci permettono di fare salti di gioia dopo i numeri assai negativi registrati nell'ultimo anno e mezzo e che sono stati inevitabilmente condizionati dall'emergenza sanitaria legata al Covid, che ha influenzato e condizionato ogni aspetto della nostra vita - spiega Pino Pace, presidente di Unioncamere Sicilia -. I numeri costituiscono una base importante per le imprese siciliane, che possono e devono guardare con fiducia al futuro. Il balzo incredibile, per esempio, del settore "attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento" ci deve far riflettere».

Guardando alle esportazioni per ciascuna provincia, emerge che gli unici territori in terreno negativo sono Caltanissetta (-43%) e Messina (-9%). Si distinguono di più Trapani con una crescita del +35,7%, Siracusa a +28,9%, Ragusa a +23% e Palermo a +22%.

Con riferimento all'export della Si-

cilia per mercati di sbocco, si registrano aumenti, sempre rispetto al secondo trimestre 2020, negli Stati Uniti con +11,05% (il Paese in cui la Sicilia esporta di più); seguono Spagna (+7%), Francia (+5,87%), Paesi Bassi (+5,4%), Germania (+5,3%), Belgio (+5,07%), Singapore (+4,7%), Gibilterra (+4,56%), Regno Unito (+3,78%), Egitto e Malta (+2,9%).

«Se guardiamo ai dati relativi alle aree geografiche - osserva Santa Vaccaro, segretario generale di Unioncamere Sicilia - notiamo che oltre il 50% del valore complessivo dell'export siciliano è destinato a Paesi dell'Unione europea, con oltre 2,5 miliardi, seguiti da Asia orientale con 616 milioni, America settentrionale con 512 milioni e Africa settentrionale con 483 milioni. Per volume di fatturato, i Paesi dove la Sicilia ha esportato di più sono Usa, Spagna e Francia».



Peso: 19%

«O ti vaccini o fuori dal servizio»

Caccia ai "no vax". Ridda di numeri in Sicilia per quanto riguarda i medici e personale sanitario Amato (Fnomceo): «Si diffondono dati al momento non veri. Qualcuno da giocare con la cabala»

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. «O il vaccino o fuori dal servizio». E' questa la parola d'ordine che sarebbe stata imposta dai vertici delle nove aziende sanitarie ai medici e al personale sanitario che ancora oggi non avrebbero ottemperato alla immunizzazione.

C'è chi dice che in Sicilia sarebbero circa 3mila tra medici e personale sanitario che ancora non hanno provveduto a vaccinarsi. C'è chi dice che sono 2mila e addirittura altri giocano al rialzo sostenendo che sarebbero oltre 4mila. Insomma cifre al rialzo e al ribasso che, al momento forse nessuno è in grado di dare difre esatte.

Sta di fatto che medici, infermieri, tecnici radiologi, operatori socio sanitari, fisioterapisti, ed ancora altre figure professionali che sono stati già classificati tra i "no vax" e che ancora oggi, malgrado i solleciti non hanno provveduto a comunicare il loro "status" e, di conseguenza alimentando tra la gente quella diffidenza che sta caratterizzando la campagna vaccinale.

Secondo una stima nazionale i "no vax" dovrebbero essere tra il 10 e il 20% della popolazione professionale in ambito sanitario, ma sarebbero, secondo alcuni delle stime in difetto.

«In questo momento numeri certi non ce ne sono. Si stanno diffondendo dei numeri non veritieri. Non corrispondono alla realtà - sottolinea il prof. Toti Amato componente del Comitato centrale del-

la Fnomceo - qualcuno addirittura gioca con la "cabala". In questo momento per tutta una serie di situazioni burocratiche, materialmente le aziende sanitarie che sono state deputate dalla Regione a fare i percorsi di verifiche, camminano a rilento. Faccio un esempio: in Sicilia soltanto i medici sono circa 45mila, come si possono fare controlli quando gli uffici delle Asp che dovrebbero effettuare le verifiche sono pure ridotto all'osso? Questi sono soltanto i medici se aggiungiamo gli amministrativi e tutto il comparto sanitario...».

Insomma si corre seriamente il rischio di non avere un quadro completo della situazione nemmeno entro la fine dell'anno con il passo della burocrazia.

Intanto però in Sicilia i presidenti degli Ordini dei Medici della nove province hanno sottoscritto un documento in cui si condannano possibili messaggi poco chiari da parte di chi fa questa professione e al contrario dovrebbe essere d'esempio in un momento storico in cui emergono i "no vax" o "no pass".

«Il ruolo sociale della professione medica - si legge nel documento dai presidenti degli Ordini provinciali Toti Amato (Palermo), Vito Ignazio Barraco (Trapani), Giacomo Caudo (Messina), Giovanni D'Ippolito (Caltanissetta), Anselmo Madeddu (Siracusa), Renato Mancuso (Enna), Igo La Mantia (Catania), Santo Pitruzzella (Agrigento) e Carlo Vitali (Ragusa) - è parte inte-

grante dell'identità di ciascun professionista. Dai tempi di Ippocrate, curare bene, sicurezza e serenità sociale sono i tre grandi valori della professione che devono concretizzarsi in una comunicazione univoca perché non ci siano dubbi sulla necessità di completare il processo di immunizzazione della collettività».

Ed ancora sempre secondo i presidenti degli Ordini dei Medici provinciali sono considerate legittime tutte le opinioni: «Legittima la presenza nei dibattiti dei social, ma quando lo scontro tra "no-vax", "no-pass" e chi è disponibile alla vaccinazione diventa ideologico, messaggi inconciliabili con la scienza rischiano di avere conseguenze molto gravi. Il pericolo è di soffiare sulle anime più deboli dei negazionisti e di alimentare quelle chat diventate oggi il terreno fertile per l'organizzazione di proteste anti-Covid in cui irrompono messaggi di violenza».



Peso:27%

Il punto. In Italia si registra un lieve calo dei nuovi contagiati ma il tasso di positività sale al 2,3% La Sicilia rimane in “zona gialla” ancora per altri 15 giorni

PALERMO. La curva epidemiologica in Italia presenta ancora una volta un lieve calo nella incidenza dei nuovi contagi nelle ultime 24 ore. Sono stati registrati, così come si evince dal quotidiano report del ministero della Salute 2.800 nuovi positivi, contro i 3.361 di lunedì scorso, a conferma di un trend settimanale in discesa di circa il 15%.

I tamponi processati tra molecolari e test rapidi scendono a 120.045, con il tasso di positività al 2,3%.

In crescita i ricoveri, altro dato atteso il lunedì viste le poche dimissioni del weekend: le terapie intensive sono 4 in più (domenica +12) con 35 ingressi del giorno, e salgono a 563, mentre i ricoveri ordinari aumentano di 87 unità (ieri -4), 4.200 in tutto.

La regione con più casi odierni è ancora la Sicilia, seguita da Emilia Romagna (+470), Veneto (+291), Lazio (+271) e Lombardia (+220), con Molise e Val d'Aosta che segnalano zero nuovi positivi. I casi totali salgono così a 4.609.205. I guariti sono 4.186 (ieri 4.922) per un totale dall'inizio della pandemia di 4.353.346. Il numero delle persone attualmente positive cala ancora: 1.430 in meno (ieri -292), e sono 125.904 in tutto, di cui 121.141 in isolamento domiciliare.

I decessi nelle 24 ore sono 36 (domenica erano 34), per un totale di 129.955 vittime dall'inizio dell'epidemia.

Per quanto riguarda la Sicilia, il ministero della Salute, recependo il monitoraggio settimanale della cabina di regia, ha deciso di prorogare di ulteriori 15 giorni la “zona gialla”, malgrado ci siano evidenti segnali di raffreddamento dei contagi e soprattutto un calo dei ricoveri ordinari e in terapia intensiva. Intan-

to però nelle ultime 24 ore sono stati registrati 618 i nuovi positivi (domenica erano 885) su 12.307 tamponi processati tra molecolari e test rapidi, con un tasso di positività al 5%.

Un dato assai importante con il calo dei contagi e della curva epidemiologica: rispetto a lunedì scorso si registra un -34% di casi e con un numero di test pressoché simile.

Epicentro dei contagi è la provincia di Catania con 234 nuovi positivi. Seguono Palermo 176, Caltanissetta 53, Siracusa 46, Ragusa 40, Trapani 37, Agrigento 13, Enna 13 e Messina 6.

Stabile la situazione negli ospedali con 792 ricoverati in area medica (Malattie Infettive, Medicine, Pneumologie) con 6 pazienti in più rispetto a domenica) e 103 posti letto occupati in terapia intensiva (-3 rispetto a domenica), però con 7 nuovi ingressi nelle Rianimazioni nelle ultime 24 ore.

Ed ancora nelle ultime 24 ore sono stati segnalati dalla Regione 8 nuove vittime. Sicilia ancora “maglia nera” in Italia dove si sono registrati 36 morti. Adesso il bilancio provvisorio dall'inizio della pandemia è di 6.585 decessi. I guariti invece nelle ultime 24 ore sono 786.

A. F.



Peso: 19%

INSEDIATO IL GRUPPO DI LAVORO VOLUTO DALL'ASSESSORE ALL'ECONOMIA DELLA REGIONE

Un comitato per il Pnrr

Docenti e funzionari per promuovere forme di collaborazione tra i soggetti interessati all'attuazione del piano. Per Armao si rischia un processo molto accentrato che non prende in considerazione le specificità dei territori

DI ANTONIO GIORDANO

Il Pnrr come ultima occasione per ridurre il divario tra l'Isola e il resto di Italia e d'Europa. Una sfida "epocale" resa tale dalle risorse messe in campo dall'Unione Europea. Secondo i calcoli dell'amministrazione regionale nell'Isola potrebbero arrivare non meno di 50 miliardi da qui al 2027 che si uniscono ai fondi annuali della programmazione e del bilancio, circa 21 miliardi per anno. Ma quello che preoccupa è la governance del piano nazionale di resilienza. Secondo l'assessore all'economia e vicepresidente della Regione, Gaetano Armao. "Al vertice della struttura organizzativa", ha spiegato nel corso di un incontro organizzato nell'Aula magna della Facoltà di economia dell'Università di Palermo in collaborazione con la Sima, società italiana management "c'è una cabina di regia alla quale partecipa il presidente della conferenza delle regioni e, nel caso di temi di interesse di un determinato territorio, il presidente della Regione interessato. Ma ad oggi questa cabina non si è mai riunita". Subito sotto la cabina di regia esistono due comitati interministeriali (per la transizione ecologica e per quella digitale) ai quali partecipa solo il presidente della conferenza delle Regioni "ed ai quali la Regione siciliana non potrà avere ac-

cesso nonostante alcune sue competenze specifiche". Armao ha portato un esempio all'attenzione della platea. "A livello nazionale si sta discutendo di digitalizzazione dei musei, il problema è che le decisioni che possono essere prese a livello nazionale confliggono con la competenza esclusiva della Regione siciliana in materia. Lo abbiamo fatto presente nell'ultima riunione del comitato delle regioni". Insomma se la volontà di accentrare è fatta secondo le migliori intenzioni (tra le quali rendere più spedite e maggiormente uniformi le procedure tra le diverse regioni), dall'altro lato si rischia di non considerare alcune peculiarità dell'Isola. Ecco perché ieri si è insediato il comitato regionale nato per decreto dell'assessore regionale dello scorso sei settembre che prevede "un gruppo di lavoro qualificato che promuova forme di collaborazione e monitoraggio tra i soggetti interessati alla realizzazione del Pnrr". Del gruppo fanno parte dirigenti della Regione ma anche docenti universitari dei quattro atenei dell'Isola "ed è aperto alle collaborazioni di tutti quelli che vogliono fare la propria parte", ha ricordato Armao, "a partire dal-



Peso: 33%



le imprese”. Il gruppo sarà guidato da Nicola Vernuccio, già funzionario della Regione siciliana nonché ex dirigente generale alle attività produttive. La discussione, poi, si è incentrata sulla necessità di non disperdere i fondi che andranno alla digitalizzazione delle imprese: “il digitale non è la panacea di tutti i mali”, ha ricordato Sandro Castaldo, docente alla Bocconi e presidente della Sima partecipando ai lavori di ieri mattina, “non basta avere un sito di ecommerce ed iniziare a vendere: serve inte-

grare l'intero processo aziendale nel digitale; la vera sfida è nella integrazione dei canali e delle infrastrutture”. Digitalizzazione che, però, “deve essere sostenibile” per Giovanni Battista Dagnino docente di economia e gestione delle imprese alla Lumsa “deve comunque fare i conti con le regole e le procedure dell'amministrazione”. (riproduzione riservata)



Peso: 33%

**LA SVOLTA DELLA CULTURA AZIENDALE**

Il benessere dei dipendenti migliora la qualità di vita e lavoro

Le aziende italiane stanno maturando una cultura aziendale sempre più attenta al benessere dei dipendenti e alla politica della diversity: un cambiamento che lascia largo spazio alla speranza che nel prossimo futuro un gran numero di organizzazioni saranno pronte ad abbracciare ampie strategie inclusive. Il benessere dei dipendenti e la possibilità di lavorare in un ambiente consono alle esigenze individuali e non solo professionali, ha dimostrato che ne fruisce sia la qualità della vita che il rendimento sul lavoro.

Lo rivela un'indagine condotta da Sapio Research per Workday; meno di due quinti degli intervistati da Sapio Research (37%) ha affermato che nella propria organizzazione la diversità è riconosciuta e apprezzata, la leadership esecutiva sembra essere coinvolta ed attenta alla tematica, il 78% ha dichiarato ritenere che equità, diversità e inclusione siano importanti, anche se tra questa solo il 42% le considera di vitale impor-

tanza per l'azienda.

Questo dato si concretizza con l'esistenza di un team all'interno delle risorse umane dedicato alla gestione dell'ED (Equality, Diversity and Inclusion) nel 33% delle organizzazioni e 4 su 5 affermano che la propria organizzazione dispone di un budget per le iniziative ED (81% in totale, 44% per progetti sia a lungo che a breve termine e i restanti 23% solo per progetti a breve termine.). Il dato promettente è sottolineato dal 43% delle aziende che dichiara di prevedere un aumento gli investimenti in iniziative ED nel prossimo anno finanziario guidato da obiettivi aziendali nel 74% delle aziende.

Come vengono gestite le iniziative ED? Il 98% utilizza la tecnologia ma solo il 39% la impiega in modo continuativo. Comunque vengono svolti sondaggi sul sentiment (43%) che rilevano informazioni sulla percezione dell'appartenenza in azienda, mentre il 41% utilizza strumenti di gestione dei talenti ma solo il

16% monitora l'engagement dei dipendenti per trattenerli all'interno dell'organizzazione.

Le realtà lavorative (78%) dichiarano che hanno abbastanza dati a disposizione per gestire le iniziative ED e sono parte dei propri sistemi Hr (72%), l'87% afferma che i report sono pronti per essere utilizzati internamente dai manager o professionisti ED. Ma solo il 17% ne misura l'impatto sul business delle organizzazioni e ne percepisce il valore. ●



Peso: 16%

LOTTA AL COVID**Green pass a scuola
esordio senza caos
Sicilia ancora gialla
per altri 15 giorni**

FIASCONARO, RONCATI pagine 2-3

«Ricominciamo con gioia» ok anche la piattaforma del green pass per la scuola

**Ieri 900mila verifiche. Il ministro Bianchi: «Mai più Dad»
Galli: «L'apertura degli istituti sicuramente darà problemi»**

VALENTINA RONCATI

ROMA. È tornata a suonare la campanella, ieri, per 4 milioni di studenti in 9 regioni (Abruzzo, Basilicata, Emilia Romagna, Lazio, Lombardia, Piemonte, Umbria, Veneto, Valle d'Aosta, Provincia di Trento) e fino al 20 settembre, quando si tornerà in classe in Puglia e in Calabria, ogni giorno si apriranno via via le porte di tutte le scuole italiane dove studiano complessivamente oltre 8 milioni di studenti (7,4 milioni nelle statali e il resto nelle scuole paritarie).

A parte un blitz, nella notte tra domenica e ieri, messo in atto dall'Unione degli studenti che hanno disposto delle macerie sulle scale antistanti il ministero dell'Istruzione per simboleggiare, come hanno spiegato, «lo stato della scuola pubblica» e lo sciopero del sindacato Anief che ha creato più di un problema in alcuni territori, con l'impossibilità di aprire delle scuole a Piacenza e a Chivasso, il primo giorno di rientro di un anno che vuole essere tutto in presenza è andato abbastanza bene.

«Stringiamoci a coorte vuole dire stiamo insieme. Ricominciamo con grande gioia. Oggi è il giorno dell'accoglienza. Accogliamo tutti, questa è la cosa migliore», ha esortato il ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, incontrando i bambini della scuola

Carducci di Bologna che lo hanno accolto cantando l'inno di Mameli. «Non sarà più possibile mettere in Dad un'intera regione, se ci fossero focolai si interverrà in forma mirata, saremo chirurgici nelle misure», ha aggiunto il ministro, che non ha abbandonato l'idea di fare togliere le mascherine alle classi interamente vaccinate ed è favorevole all'estensione dei tamponi salivari «ma decideranno - ha precisato - le autorità sanitarie».

Intanto ieri c'è stato il debutto della piattaforma messa a punto per il controllo del green pass al personale scolastico. «Sta funzionando benissimo, 900mila sono state le verifiche fatte solo tra le 7 e le 8. Abbiamo potuto fare una cosa complessa e delicata al meglio, senza tensioni», ha detto soddisfatto il titolare del dicastero di viale Trastevere. In alcune scuole nelle grandi città, in attesa che venga attivata completamente la piattaforma digitale nazionale, si è preferito però controllare i pass del personale scolastico con l'app o con i cartacei.

Il controllo del green pass è scattato anche per le famiglie che hanno



Peso: 1-2%, 2-42%

accompagnato i più piccoli: non sono state registrate grandi file e generalmente i genitori sono apparsi favorevoli alla misura anche se qualche criticità è stata segnalata per l'accesso dei genitori ai nidi e alle scuole dell'infanzia (solo in queste ultime i pass da controllare ogni giorno saranno 2,7 milioni). E sono partite la sospensione dal lavoro e la sanzione

amministrativa, come prevede la normativa, a carico dei docenti no green pass, ma si tratta di numeri residui. Se il ministro Bianchi ha evidenziato come per la prima volta tutti i docenti siano in aula fin dal primo giorno di scuola, la Flc Cgil ha fatto

notare che 150mila posti docenti, il 17% della dotazione complessiva, anche quest'anno saranno coperti da precari. Ancora più pesante la situazione sul versante Ata dove le 10.800 immissioni in ruolo hanno coperto solo il 40% dei posti disponibili. E resta il problema delle oltre 600 scuole date in reggenza con dirigenti scolastici che devono suddividersi fra più istituti.

La ripresa della scuola in presenza, se è salutata con gioia da tutte le forze politiche, causerà «un aumento della diffusione dell'infezione, è quello che mi aspetto, purtroppo l'apertura delle scuole sicuramente ci darà qualche problema», ha affermato il

direttore di Malattie infettive dell'ospedale Sacco di Milano, Massimo Galli. I trasporti in alcune realtà come Roma hanno ancora fatto registrare sovraffollamenti, ma il sottosegretario all'Istruzione, Barbara Florida, assicura di avere lavorato a un progetto che metterà a disposizione di tutte le scuole italiane in tempi brevi un software in grado di supportare i mobility manager scolastici nella gestione dei flussi casa-scuola-casa. ●

IL RIENTRO IN CLASSE

Date e numero di alunni che iniziano la scuola



La Provincia di Bolzano* ha aperto le scuole già il 6 settembre
*numeri non dichiarati dal Ministero

FONTE: Ministero Istruzione

L'EGO - HUB



Peso: 1-2%, 2-42%

Emergenza rifiuti «Se i camion non scaricheranno niente raccolta»

BRONTE. La riduzione dei quantitativi accolti in discarica dalla "Sicula trasporti" rischia di provocare oggi disservizi nella raccolta dei rifiuti anche al Comune di Bronte.

«Se non verrà permesso ai nostri camion di scaricare - afferma il vice sindaco Antonio Leanza - non potremo raccogliere i rifiuti. Noi oggi effettueremo la raccolta con un mezzo che ancora abbiamo vuoto, ma c'è il rischio che non sia sufficiente. Invito i cittadini ad impegnarsi maggiormente nella raccolta differenziata per diminuire il carico di indifferenziata che al momento non possiamo scaricare».

E il sindaco Pino Firrarello oggi in-

vierà un telegramma al presidente Musumeci, all'assessore Baglieri ed al prefetto Librizzi. «Il disservizio - afferma - compromette l'efficienza della raccolta dei rifiuti, pregiudica la fiducia dei cittadini e disincentiva a differenziare i rifiuti in un Comune che in media ha raggiunto il 70,2% di raccolta differenziata. Bisogna trovare una soluzione per evitare problemi di natura igienico-sanitaria».

BRONTE



Caos indifferenziata anche a Bronte



Peso: 10%

Rifiuti, sulle strade ci sono 600 tonnellate la città è in ginocchio per il nodo discarica

CESARE LA MARCA

Il tempo scorre inesorabile mentre la città è sull'orlo del baratro, con il delicatissimo ciclo della raccolta indifferenziata ormai in tilt, tra cassonetti sempre più stracolmi nei quartieri e nelle zone centrali non ancora passate al porta a porta, e camion dei rifiuti sempre più intrappolati nell'infernale coda di compattatori che da mezza Sicilia procedono a passo d'uomo, e scaricano col bilancino nell'impianto di Grotte San Giorgio in amministrazione giudiziaria.

È il definitivo fallimento del sistema delle discariche - a fronte del business in qualche caso illegale che questo ha rappresentato per i privati - in fase di implosione sotto il peso di quote abnormi di indifferenziata, con le dovute eccezioni nel territorio etneo e però più di qualche rilievo da fare a proposito del pendolarismo dei rifiuti a scapito del capoluogo in dissesto; questo mentre i cittadini che hanno pagato una Tari stellare (ovvero il 50% dei catanesi) assistono tra rabbia e impotenza al dramma ammorbante che si ritrovano sotto casa.

Con i conferimenti a rilento e gran parte dei camion carichi e bloccati i rifiuti si sono accumulati ovunque, dai quartieri al centro storico. La stima parziale e purtroppo provvisoria della Dusty è di oltre seicento tonnellate rimaste tra cassonetti e strade, e oltre quattrocento stipate nei camion, a fronte dei pochi scarichi "contingenti" che è stato possibile effettuare. Così stando questo allarmante bilancio, e in mancanza di soluzioni tampo-

ne attese da parte della Regione, in un paio di giorni si accumuleranno in città qualcosa come mille tonnellate di rifiuti indifferenziati, compresi quelli della zona del porta a porta.

Quella di ieri è stata anche una giornata di febbrili contatti tra la Srr Catania Area Metropolitana e la Regione sulla possibile via d'uscita da questa emergenza, che in ogni caso sarà almeno nel breve termine temporanea, forse con nuovi margini per tornare a far viaggiare l'indifferenziata in Sicilia, o magari fuori o all'estero a costi più che triplicati, ma per questo servirebbe più tempo di quel poco ormai disponibile.

L'emergenza ambientale e a questo punto anche sanitaria è ormai conclamata in città, dopo quattro giorni di conferimenti ridotti nella discarica, scattati venerdì scorso con effetti già pesantissimi per tutti i 148 comuni della Sicilia orientale che conferiscono l'indifferenziata nell'impianto di Grotte San Giorgio. Tra le anomalie di questa situazione, c'è anche che nell'incremento considerevole dell'indifferenziata con destinazione discarica c'è una grande quantità di umido, anche domestico, mischiato a tutto il resto compromettendo la differenziata, quindi una difficoltà di controlli efficaci nella zona dei cassonetti, insieme al ritardo dell'iter per un impianto di "digestione anaerobica" dell'organico (ovvero in assenza d'ossigeno), previsto in base a una convenzione tra Srr e

Comune nell'ex autoparco comunale di Pantano d'Arce, che sarebbe già un gran passo avanti.

In una nota, il segretario provinciale di Sinistra italiana Pierpaolo Montalto, e quello del circolo cittadino "Salvatore Novembre", Giolì Vindigni, denunciano «la mancanza di un piano rifiuti decente da parte del governo Musumeci che inizia a esplodere e a coinvolgere tutte le province e tutti i comuni siciliani. Le discariche siciliane sono stracolme, non si possono più conferire rifiuti. Catania che, grazie all'incapacità di Pogliese e della sua maggioranza, fa meno del 10% di raccolta differenziata e quindi conferisce quasi tutto in discarica si ritrova sommersa dai rifiuti. Gran parte dei cittadini - aggiungono Montalto e Vindigni - cerca di fare al meglio la raccolta differenziata, eppure sconosciuto, a causa della mancanza di controlli, se i rifiuti vengono effettivamente differenziati, in gran parte dei quartieri non ci sono cassonetti e non esiste una raccolta giornaliera, inoltre ci sono centinaia di discariche abusive». ●

Anche ieri conferimenti di indifferenziata a rilento e file di camion davanti all'impianto di Lentini



EMERGENZA

Allarme
ambientale
e sanitario
nell'area
dei cassonetti



Peso: 68%



Accanto camion in fila per l'accesso alla discarica, sopra cumuli di rifiuti in periferia e nella centrale piazza Cavour (foto Anastasi e Scardino)



Un tratto vicino ai cassonetti del viale Mario Rapisardi sommerso dai rifiuti



Peso:68%

LEGGE DI BILANCIO

Cuneo, verso tagli per 2 miliardi Stop al contributo per gli assegni familiari

— Servizio a pagina 2

2,3

MILIARDI DI EURO

Risorse, secondo i calcoli che potrebbero essere aggiornati con la NadeF in arrivo entro il 27 settembre, del fondo per ridurre la pressione fiscale istituito dalla legge di bilancio dell'anno scorso

Cuneo fiscale, taglio da 2 miliardi La manovra punta sui contributi

Costo del lavoro. Sul tavolo l'idea di anticipare in legge di bilancio la cancellazione della quota Cuaf che finanzia gli assegni famigliari a carico dei datori di lavoro. Opzione alternativa la fusione Ires-Irap

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Mentre il governo tenta la spinta finale per portare in consiglio dei ministri la delega sul fisco, si scaldano i motori anche per le misure in manovra che potrebbero anticipare qualche obiettivo della riforma. Perché sul tavolo ci sono le risorse, 2,3 miliardi secondo i calcoli che potrebbero essere aggiornati con la NadeF in arrivo entro il 27 settembre, del fondo per ridurre la pressione fiscale istituito dalla legge di bilancio dell'anno scorso, rimasti liberi dall'ipoteca del finanziamento all'assegno al nucleo.

Tra le priorità espresse da una parte ampia della maggioranza c'è un nuovo intervento di riduzione del cuneo fiscale. E sotto la lente

dei tecnici è finito il contributo «Cuaf», la Cassa unica assegni famigliari. Si tratta di un onere a carico dei datori di lavoro che serve a finanziare il sostegno economico ai nuclei. La sua abolizione, nell'ottica di chi spinge in questa direzione, presenta più di un vantaggio: il costo è tutto sommato contenuto, intorno ai due miliardi,

e permetterebbe di utilizzare le coperture a disposizione per un intervento strutturale e definitivo, senza disperderle in nuove misure riscali che con queste somme risulterebbero inevitabilmente parziali e poco percepibili. In questo modo si avrebbe una riduzione secca del costo del lavoro sul lato delle imprese, ma a beneficiarne sarebbero anche le famiglie che pagano il contributo per badanti e collaboratori domestici. In questo

modo la misura avrebbe anche il pregio di arricchire il capitolo delle misure per la famiglia, al centro dell'agenda governativa con la messa a regime dell'assegno unico per i figli dal 1° gennaio prossimo. L'alternativa ipotizzata in queste settimane sarebbe quella di avviare la riduzione della terza aliquota Irpef, quella che sopra i 28mila euro di reddito produce lo scalone facendo balzare le richieste del fi-



Peso: 1-3%, 2-39%

sco di 27 al 38%. Questa opzione è però complicata da due fattori: ogni punto da tagliare a questo livello costa tre miliardi all'anno, che finirebbero a finanziare una misura quasi impercettibile dai diretti interessati e inevitabilmente estesa anche ai redditi più alti.

In maggioranza c'è però anche chi spinge per una strada alternativa, che punta all'abolizione dell'Irap già da gennaio con una tagliola azionata dalla legge di bilancio. L'obiettivo, indicato dal documento sulla riforma fiscale licenziato a luglio dalle commissioni Finanze di Camera e Senato,

è l'assorbimento dell'Irap nell'Ires, che avrebbe però bisogno di essere finanziato per coprire i tre miliardi all'anno oggi versati da soggetti colpiti dall'Irap ma non dall'imposta sulle società. L'idea è stata rilanciata nei giorni scorsi dal presidente della commissione Finanze della Camera Luigi Marattin (Iv), ma potrebbe trovare sponde in diversi settori della maggioranza. L'addio all'Irap è stato rilanciato in più di un'occasione dall'ex premier Giuseppe Conte nel suo tour elettorale nelle città, ed è visto di

buon occhio anche dal centrodestra che in passato aveva proposto a più riprese la stessa mossa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Doppio ostacolo sulla riduzione della terza aliquota Irpef: costa troppo e favorisce anche i redditi alti

I punti chiave

1

IL FONDO

Risorse libere dall'assegno unico

A disposizione di un intervento fiscale ci sono le quote libere del fondo per la delega istituito dalla manovra dello scorso anno

2

LE PRIORITÀ

Obiettivo riduzione del costo del lavoro

L'abolizione del contributo unico sugli assegni familiari costerebbe due miliardi all'anno e andrebbe a vantaggio dei datori di lavoro

3

IL NODO ALIQUOTE

Per abbattere l'Irpef servono più risorse

La riduzione dell'aliquota applicata al terzo scaglione Irpef (38%) costa tre miliardi a punto e avvantaggia anche i redditi più alti

4

ATTIVITÀ PRODUTTIVE

L'opzione alternativa che cancella l'Irap

In discussione anche la fusione Ires-Irap che abbatterebbe di tre miliardi la pressione fiscale sugli autonomi oggi fuori Ires

2 miliardi

IL COSTO

Il taglio dei contributi Cuaf pagati da imprenditori e nuclei per gli assegni familiari secondo le stime del Mef può valere fino a 2 miliardi



SOTTOSEGRETARIA AL MEF

Maria Cecilia Guerra dopo la pausa estiva è stata la prima a rilanciare il taglio del cuneo fiscale in manovra anticipando l'attuazione della delega



IMAGOECONOMICA

Costo del lavoro. Del taglio beneficerebbero imprese ma anche famiglie con colf



Peso: 1-3%, 2-39%



Catasto, rispunta il piano di riforma

Delega fiscale

Al lavoro in vista del Cdm: torna l'idea di revisione dei valori catastali

Sul tavolo l'estensione della fattura elettronica a forfettari e soggetti esenti

La nuova riforma fiscale prova a includere anche la revisione del catasto e un consistente capitolo di lotta all'evasione, che fa perno sul rafforzamento degli incroci tra le banche dati. Nel lavoro sul testo, in vista del consiglio dei ministri previsto questa settimana, torna in campo la revisione delle categorie e il passaggio dai vani ai metri quadri. Contro chi elude gli obblighi

tributari possibile l'estensione della fatturazione ai forfettari e alle altre categorie finora esenti.

Mobili, Trovati — a pag. 3

Riforma fiscale, rispunta il catasto Più spazio alla e-fattura

Legge delega Nel lavoro sul testo in vista del consiglio dei ministri in settimana torna in campo la revisione delle categorie e il passaggio dai vani ai metri quadri. In campo l'estensione della fattura elettronica

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

La nuova riforma fiscale prova a imbarcare anche la revisione del catasto e un robusto capitolo di lotta all'evasione incentrata sull'obiettivo di rafforzare operativamente gli incroci fra le banche dati. E per chiudere il cerchio su chi prova a eludere gli obblighi tributari, la nuova delega proverebbe a chiudere il perimetro dell'obbligo di fatturazione elettronica con un'estensione alle categorie che fin qui sono state esentate. In un menu che naturalmente contemplerà la ridefinizione dell'Irpef per ridurre il carico fiscale sul lavoro rispettando il principio della progressività e l'addio all'Irap per ridurre il carico fiscale sulle imprese.

Il testo del disegno di legge delega sul nuovo fisco è stato definito e nel fine settimana è stato inviato a Palazzo

Chigi. L'obiettivo del Governo è quello di arrivare a un via libera in consiglio dei ministri già questa settimana o al massimo la prossima, mentre l'altra riforma attesa da luglio, quella della concorrenza, sembra più lontana dal traguardo. Anche sul fisco, però, il lavoro è stato condotto fin qui sul piano tecnico, e i partiti della maggioranza si attendono un confronto politico prima dell'approdo in consiglio dei ministri.

Tra le misure divisive, tanto da essere stato espunto dalla risoluzione parlamentare sulla riforma fiscale approvata l'estate scorsa dalle due Camere, c'è appunto la revisione del Catasto. La riforma delle tasse sul mattone non piace a buona parte della maggioranza. Ma a chiederla con insistenza sono tutti gli organismi internazionali, dalla Commissione europea all'Ocse. «È vero che il documento delle commissioni non suggerisce la revisione del Catasto - ra-

giona un esponente della maggioranza - ma nemmeno la stoppa perché l'accordo ha semplicemente deciso di ignorare il tema».

Tra le ragioni che spingono a inserire il Catasto nella riforma non c'è tanto un aumento del gettito sul mattone, ma l'esigenza di affrontare i tanti problemi di equità di un sistema che nonostante i vari interventi di manutenzione ordinaria continua a trattare spesso immobili di pregio nelle zone



Peso: 1-7%, 3-61%

centrali delle città molto meglio di case che hanno un minor valore effettivo ma hanno il difetto di essere più recenti, e di essersi quindi vista attribuire una rendita più vicina alla realtà. In questa chiave riprenderebbe quota un riordino complessivo, con la rideterminazione delle destinazioni d'uso dei vari immobili, distinguendoli tra ordinari e speciali, con un capitolo a parte per quelli coperti dai beni culturali. Ma soprattutto con il passaggio dal «vano» al metro quadrato come unità di misura per la determinazione del valore patrimoniale. In sostanza il processo estimativo dei cosiddetti immobili ordinari utilizzerebbe il metro quadrato come unità di misura, specificando i criteri di calcolo della superficie dell'unità immobiliare. Mentre per quelli speciali potrebbero entrare in gioco funzioni statistiche per determinare valore di mercato, localizzazione e caratteristiche edilizie dei beni per ciascuna destinazione catastale. Le chance di successo del progetto, oltre che su una quadra politica che si annuncia complicata, si basano sulla sinergia tra Entrate e Comuni nella determinazione dei nuovi

valori catastali dei beni e nel loro aggiornamento periodico.

La revisione del Catasto dovrebbe poggiare poi su una nuova emersione dei cosiddetti immobili fantasma. Negli ultimi anni l'agenzia delle Entrate ha realizzato una nuova e sofisticata mappatura catastale dei beni immobiliari su tutto il territorio nazionale sovrapponendo rilievi areofotogrammetrici agli elaborati catastali.

Un altro filone inserito al centro della bozza di legge delega preparata in queste settimane è il contrasto all'evasione con un intervento mirato sulla fatturazione elettronica, e soprattutto su un riequilibrio tra i principi della tutela della privacy e quelli di lotta al sommerso più efficace rispetto al quadro attuale. L'obiettivo è quello di rimuovere gli ostacoli che spesso impediscono all'amministrazione finanziaria di beneficiare dei tanti numerosi vantaggi che oggi offrono la digitalizzazione degli adempimenti fiscali e delle informazioni acquisite nei data base della Pa e la piena interoperabilità delle stesse banche dati.

Un esempio sulle potenzialità inesprese della digitalizzazione degli

adempimenti fiscali è la fatturazione elettronica e in particolare sulle possibili esenzioni. Per superare questi "buchi" informativi, la delega potrebbe prevedere l'estensione generalizzata dell'obbligo di fatturazione elettronica anche per quelle partite Iva oggi esentate. Si tratta in particolare di associazioni e società sportive dilettantistiche che abbiano conseguito proventi da attività commerciali per un importo non superiore ai 65mila euro, operazioni sanitarie e soprattutto dei cosiddetti forfettari, cioè gli autonomi interessati dalla Flat Tax del 15%. Ma anche qui il terreno è delicato: non solo sul piano politico, con le ovvie resistenze da parte del centro destra, ma anche su quello giuridico, perché per procedere il governo dovrebbe ottenere l'avallo di Bruxelles.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Allo studio

1
CATASTO
Aggiornare il valore degli immobili

Tra le misure divise, tanto da essere stato espunto dalla risoluzione parlamentare sulla riforma fiscale approvata l'estate scorsa dalle due Camere, c'è appunto la revisione del Catasto. La riforma delle tasse sul mattone non piace a buona parte della maggioranza. Ma a chiederla con insistenza sono tutti gli organismi internazionali, dalla Commissione europea all'Ocse

2
IMMOBILI FANTASMA
Mappatura su tutto il territorio nazionale

La revisione del Catasto che ha in mente Palazzo Chigi dovrebbe poggiare poi su una nuova emersione dei cosiddetti immobili fantasma. Negli ultimi anni l'agenzia delle Entrate ha realizzato una nuova e sofisticata mappatura catastale dei beni immobiliari su tutto il territorio nazionale sovrapponendo rilievi areofotogrammetrici agli elaborati catastali

3
LOTTA ALL'EVASIONE
Riequilibrare la tutela della privacy

Un altro filone inserito al centro della bozza di legge delega che dovrebbe ridisegnare il nuovo fisco preparata in queste settimane è il contrasto all'evasione puntando soprattutto soprattutto su un riequilibrio tra i principi della tutela della privacy e quelli di lotta al sommerso più efficace rispetto al quadro attuale

4
FATTURA ELETTRONICA
Estensione delle categorie

L'obiettivo mirato sulla fatturazione elettronica punta a rimuovere gli ostacoli che spesso impediscono all'amministrazione finanziaria di beneficiare dei tanti numerosi vantaggi che oggi offrono la digitalizzazione degli adempimenti fiscali e delle informazioni acquisite nei data base della Pa e la piena interoperabilità delle stesse banche dati

5
IRPEF
Ridurre il carico sul lavoro

Nel menù della nuova riforma fiscale allo studio di Palazzo Chigi c'è naturalmente la ridefinizione dell'Irpef (l'Imposta sul reddito delle persone fisiche) per ridurre il carico fiscale sul lavoro rispettando il principio della progressività. L'obiettivo del Governo è quello di arrivare a una via libera in consiglio dei ministri già questa settimana o al massimo la prossima

6
IRAP
Fisco più leggero per le aziende

Tra le misure contemplate nella delega fiscale c'è anche la riforma delle imposte sulle imprese: l'obiettivo è l'eliminazione dell'Irap (imposta regionale sulle attività produttive) per ridurre il carico fiscale sulle imprese. C'è anche una esigenza di semplificazione per rendere meno complicato il calcolo per le aziende

4 milioni

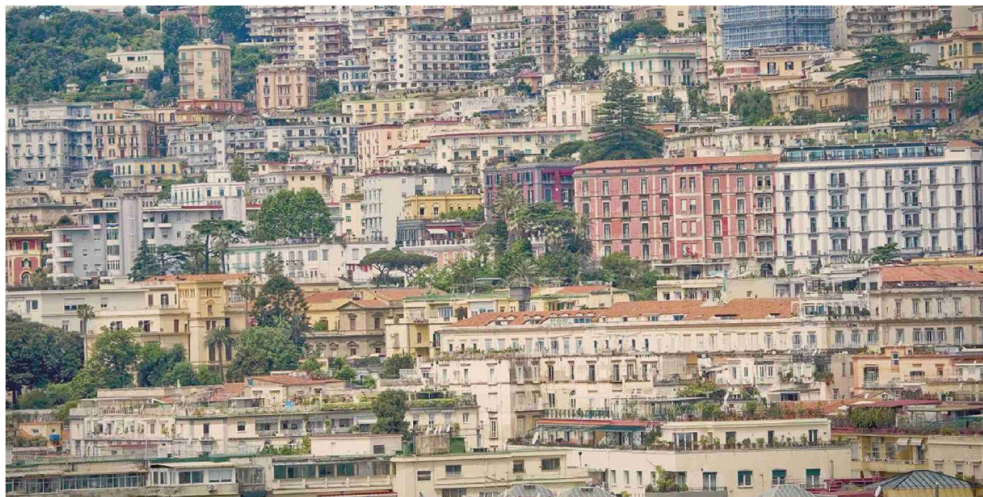
CARTELLE IN CORSO DI NOTIFICA

Il governo sta valutando se ci sono risparmi da altre misure che possono essere dedicati a questo intervento



PALAZZO CHIGI

Il testo del disegno di legge delega sul nuovo fisco è stato definito e nel fine settimana è stato inviato a Palazzo Chigi



Fisco e immobili. La nuova riforma fiscale prova a delineare anche la revisione del catasto

Peso: 1-7%, 3-61%

L'INTERVISTA

La viceministra Castelli: «Agire subito su aggio, vecchie cartelle e rottamazione»

Gianni Trovati — a pag. 3

L'intervista. **Laura Castelli**
Viceministra all'Economia

«Agiamo subito su aggio, stralcio del magazzino e rottamazione quater»

«**L**a legge delega per la riforma fiscale arriverà a giorni in consiglio dei ministri, ma i tempi per la sua attuazione non sono brevi e ci sono temi su cui si dovrà decidere rapidamente: per esempio la riscossione, come indicato dall'ordine del giorno votato la settimana scorsa da quasi tutta la Camera. Ci stiamo lavorando». Il Fisco promette di essere uno dei temi più caldi nell'agenda d'autunno della politica economica, anche al di là dei confini della delega. La viceministra all'Economia Laura Castelli disegna un percorso in più tappe, che già dalle prossime settimane troverà nei provvedimenti della manovra le prime novità di peso.

Quali sono i temi da anticipare rispetto alla delega?

La Camera la scorsa settimana ha indicato chiaramente la priorità della riscossione, e sul punto le commissioni Finanze di Montecitorio e del Senato stanno lavorando a una risoluzione dopo la relazione inviata dal governo a fine luglio. Spero e penso che il Parlamento troverà un'intesa sulla linea indicata dall'ordine del giorno per gestire in modo ordinato la mole di notifiche attese soprattutto da gennaio.

Che cosa bisogna fare in concreto?

Il «piano straordinario» deve prevedere un calendario più lungo per la notifica delle cartelle

sospese dai provvedimenti emergenziali, una massa di arretrati che altrimenti non sarebbero gestibili nemmeno dall'amministrazione finanziaria. È l'occasione anche per definire lo stralcio del magazzino della riscossione, archiviando un problema che appesantisce la macchina senza potersi tradurre in incassi reali. Sulle cartelle che non saranno stralciate e verranno notificate, penso si debba procedere con una nuova rottamazione per non colpire troppo contribuenti e imprese nell'uscita della crisi. In questa stessa ottica la manovra dovrà intervenire sull'aggio, il che significa cartelle più leggere, perché la richiesta di una riforma arrivata dalla Corte costituzionale (sentenza 121/2021) non può rimanere senza risposta.

E per i circa 4 milioni di cartelle che sono in corso di notifica da qui a fine anno?

Bisognerà capire se ci sono risparmi da altre misure che possono essere dedicati a questo intervento. Si stanno ultimando i calcoli per la NadeF.

Quali saranno i capitoli principali della delega?

Anche su questo va ricordato l'ottimo lavoro delle Camere con il documento approvato dalle commissioni Finanze, che condivido pienamente. Le direttrici dovranno essere la riduzione del carico fiscale sul lavoro, la lotta all'evasione

collegata alla digitalizzazione, su cui abbiamo fatto un grande lavoro ma ci sono ancora margini di miglioramento, e il riordino del sistema duale. E poi bisognerà incidere fortemente sugli autonomi. È vero che fino a 65mila euro di ricavi c'è il regime agevolato del forfait, ma sopra quella soglia oggi la pressione fiscale è ingiustificata.

Anche su questi punti si è ipotizzato un intervento in manovra. Lo ritiene possibile?

Nei tendenziali c'è già un fondo per la riduzione della pressione fiscale, e non può essere trascurato. È però fondamentale che le misure siano coordinate con la messa a regime dell'assegno unico per i figli dal 1° gennaio. Perché non stiamo parlando di un nuovo bonus bebè, ma di una misura strutturata che deve intrecciarsi con Irpef, detrazioni e assegni al nucleo.

Per la manovra è tornato al centro delle discussioni il reddito di cittadinanza. Siete davvero disponibili a rivederlo?



Peso: 1-1%, 3-26%

Spero che finalmente si trovi il coraggio di entrare nel merito e chiedersi perché da 50 anni si fanno interventi sugli ammortizzatori sociali senza riuscire a far funzionare le politiche attive del lavoro. Qui il problema non è nelle risorse messe dal Conte-1, ma dalla volontà di non rimettere mano ai centri per l'impiego, soprattutto da parte delle Regioni. Bisogna migliorare le connessioni con le imprese, e semplificare la vita ai Comuni che devono utilizzare le ore di lavoro dei percettori nei progetti di collettività. Il ministero

del Lavoro sta concludendo un tavolo, da lì si partirà. Tenendo conto che il tema va considerato assieme a quello degli ammortizzatori sociali, dove serve un intervento per coordinare gli strumenti e digitalizzare tutte le procedure di prenotazione e fruizione.

Un altro filone è quello delle imprese in crisi; a quali interventi pensa?

Abbiamo un decreto legge ora in corso di conversione, ma stiamo pensando anche alla creazione di un fondo per aiutare le imprese a rafforzare gli strumenti di governance interna, dall'audit alle

certificazioni di bilancio in linea con gli standard europei, perché la crisi va prevenuta oltre che curata quando si verifica. Ci sono molte proposte importanti delle categorie professionali ed è interessante mettere a sistema il contributo di tutti questi attori.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I VECCHI CREDITI

Per gli arretrati che non saranno cancellati occorre spalmare le notifiche in più anni



PARTITE IVA

Bisogna alleggerire il peso delle tasse sugli autonomi che oggi non rientrano nel regime a forfait



Al Mef. La viceministra all'Economia, Laura Castelli



Peso: 1-1%, 3-26%

Aiuti al Sud, spunta il collegato alla manovra

Incentivi alle imprese

Nel Ddl anche misure di spesa. Ipotesi cedibilità dei bonus fiscali per le Zes

Carmine Fotina

ROMA

Per riorganizzare gli incentivi per le imprese al Sud il governo passa dall'operazione a costo zero a un provvedimento di spesa. Diventerà infatti un "collegato" alla prossima legge di bilancio il disegno di legge di riordino previsto dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). Il Ddl, una volta agganciato alla manovra, potrà anche prevedere misure che richiedono una copertura finanziaria. La novità è emersa dai lavori della commissione interministeriale insediata alla fine di giugno.

Il decreto di nomina della commissione, che è presieduta dal ministro per il Sud e coinvolge altri nove ministeri (Economia, Sviluppo economico, Lavoro, Transizione ecologica, Infrastrutture e mobilità sostenibili, Affari esteri, Politiche agricole e forestali, Cultura, Turismo), fissava come prima scadenza il 10 settembre, data entro la quale il gruppo di lavoro avrebbe dovuto trasmettere una relazione sull'attività svolta e lo schema di Ddl al ministro per il Sud, in tempo utile per poi rispettare la presentazione del testo alle Camere entro il 30 settembre 2021. In realtà il ter-

mine del 10 settembre non è stato centrato in quanto si è deciso di trasformare la natura del Ddl e di concedersi tempo ulteriore in linea con il varo della legge di bilancio. La commissione intenderebbe comunque definire almeno una cornice del provvedimento entro settembre.

Salire sul treno dei Ddl collegati alla manovra finanziaria significa come detto poter finanziare alcune delle proposte allo studio andando oltre gli interventi a "costo zero". Tra queste c'è, ad esempio, consentire la cedibilità al sistema bancario del credito di imposta per gli investimenti di cui usufruiscono le imprese che investono nelle zone economiche speciali, aree di sviluppo privilegiato per il Mezzogiorno che stentano a decollare. Un tema a dire il vero molto scivoloso, visto il precedente dello stop agli emendamenti per la cedibilità dei crediti del piano Transizione 4.0 deciso dalla Ragioneria dello Stato sulla base delle classificazioni contabili Eurostat e del conseguente rischio di registrazione dei bonus fiscali ceduti in termini di spesa pubblica.

Il decreto che fissa i compiti della commissione interministeriale, in linea con quanto già indicato nel Pnrr, parla di «una rico-

gnizione di tutte le misure di incentivazione previste dalla legislazione vigente» per verificarne l'impatto sull'economia, razionalizzare e accelerare le procedure di agevolazione. Operazione da completare «con particolare riferimento alle attività economiche ubicate nel Mezzogiorno d'Italia». Nel frattempo va però registrata l'intenzione di portare avanti un'analogo operazione di riorganizzazione degli incentivi, in chiave nazionale, da parte del ministro dello Sviluppo economico. Riferimenti in tal senso in più di un'occasione, sono stati fatti dal ministro Giancarlo Giorgetti, soprattutto sull'opportunità di verificare la reale addizionalità delle misure sugli investimenti delle imprese. Se non si tratterà di una mera ricognizione (oggi del resto tutti gli aiuti sono già censiti sul portale del Mise incentivi.gov.it) si potrebbe arrivare anche a una convergenza in un unico provvedimento con il lavoro specifico sul Sud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE NUOVE REGOLE UE

La carta degli aiuti regionali

Il Ddl dovrà allinearsi al negoziato in corso a livello europeo sulla Carta degli aiuti a finalità regionale. I nuovi orientamenti Ue sugli aiuti declinati su base regionale sono stati pubblicati lo scorso aprile e ogni Stato membro è chiamato a notificare alla Commissione una Carta degli aiuti che sarà valida dal 1° gennaio 2022 al 31 dicembre 2027.



Peso: 18%

Quota 100 meno costosa del previsto, ipotesi 63 anni per le nuove uscite

Pensioni

Al 31 agosto l'Inps aveva accolto oltre 341mila domande di pensionamento con "Quota 100" per un costo di 11,6 miliardi, ben al di sotto delle previsioni. Mentre sale la tensione tra i partiti in vista della scadenza della misura, si ipotizza un compromesso per l'uscita dal mondo del lavoro a 63 anni invece che a 62. **Rogari** — a pag. 5

Quota 100, spesi 11,6 miliardi Ipotesi 63 anni per nuove uscite

Il cantiere. A fine agosto accolte da Inps 341mila domande. Si valuta un raccordo tra Ape sociale e pensionamenti anticipati nel settore privato

Marco Rogari

Quota 100 si avvicina alla fine del suo cammino mantenendo una lenta andatura. Che è confermata dall'ultimo monitoraggio dell'Inps: al 31 agosto risultano accolte dall'ente guidato da Pasquale Tridico oltre 341mila domande per un costo 11,6 miliardi, che sale a più di 18,8 miliardi nella "proiezione" fino al 2030 e che si conferma abbondantemente al di sotto di quanto ipotizzato al momento della nascita dei pensionamenti anticipati con almeno 62 anni d'età e 38 di contribuzione. Per il solo triennio 2019-2021 l'esecutivo "Conte 1" aveva stanziato 20 miliardi con una stima tecnica di 973mila pensionamenti. E anche nel caso (probabile) in cui a fine anno le richieste effettivamente "accordate" dall'Inps si dovessero avvicinare a 400mila (alle quali si dovranno poi

aggiungere gli assegni erogati con decorrenza 2022), lo scarto tra la previsione iniziale e il "consuntivo" sarebbe di quasi 500 mila trattamenti con una minor spesa, sempre nel triennio, di 6-7 miliardi, per altro già in parte utilizzati lo scorso anno per puntellare le coperture di vari provvedimenti, compresi alcuni di quelli del filone-Covid.

Ma anche di fronte a questi dati nella maggioranza continua a salire la tensione sulle misure pensionistiche da adottare nella prossima legge di bilancio. Con la Lega che spinge per prolungare, anche se in forma parziale e leggermente rivista, Quota 100 e il Pd che invece si mostra contrario a questa soluzione e che chiede nuova flessibilità in uscita con una particolare attenzione alle categorie di lavoratori impegnati in mansioni gravose. E in attesa che il ministe-

ro dell'Economia formuli (probabilmente a fine mese) la sua proposta, si prova, seppure con fatica, a individuare un possibile compromesso lungo la "linea" dei 63 anni d'età. Che potrebbe tramutarsi in una sorta di raccordo tra l'Ape sociale, da estendere a nuove mansioni usuranti, e il nuovo meccanismo per aprire, eventualmente anche attraverso un apposito fondo, un nuovo canale ai



Peso: 1-3%, 5-30%

pensionamenti anticipati nel solo settore privato e in prima battuta per le aziende in crisi.

A condizionare la scelta definitiva saranno soprattutto le risorse realmente disponibili per il capitolo pensioni della manovra, che dovrà tenere conto anche di altre voci costose su cui sono in corso altrettante partite nella maggioranza: dalla riforma degli ammortizzatori sociali alla riconfigurazione del Reddito di cittadinanza. Per la previdenza sul piatto ci dovrebbero essere circa 2 miliardi, ma la dote potrebbe salire, anche se di molto, o scendere a 1,5 miliardi sulla base delle effettive disponibilità.

Nel governo Quota 100 così com'è non è al momento considerata una via percorribile anche nel "format" proposto dalla Lega, a partire dal responsabile lavoro Claudio Durigon, che prevede la nascita di un fondo nazionale per il prepensionamento da utilizzare, facendo leva su uscite anticipate con almeno 62 anni e 38 di contributi, per le aziende in crisi e per quelle coinvolte nella transizione verde e nella transizione

digitale. Tra i tecnici dell'esecutivo l'opzione dei 62 anni è considerata associabile solo a un requisito contributivo elevato (40-41 anni). In ogni caso a via XX Settembre da settimane si starebbe valutando il dossier prepensionamenti. E anche l'ipotesi del Fondo ad hoc sarebbe tra quelle inserite nella "griglia", anche perché consentirebbe di non modificare direttamente la legge Fornero. Ma, sempre secondo alcuni tecnici dell'esecutivo, la soglia anagrafica di riferimento dovrebbe salire almeno a 63 anni. E 63 anni è anche il requisito già richiesto per accedere all'Ape sociale. Che il ministero del lavoro, e anche il Mef, vorrebbero prorogare, anche per più di un anno, allargandone possibilmente il raggio d'azione.

Su questo versante un "peso" non trascurabile lo avranno le conclusioni, attese prima della fine del mese, della commissione tecnica istituita dal ministro Andrea Orlando per studiare la gravosità dei lavori. L'obiettivo del ministero del Lavoro è ampliare il più possibile il bacino

delle mansioni gravose o pericolose che possono usufruire, con costi totalmente a carico dello Stato, all'Ape.

Sull'anticipo della sola quota retributiva dell'assegno a 63 anni si concentra anche la proposta formulata nelle scorse settimane da Tridico. E sempre a uscite flessibili con 63 anni d'età e 35 di contribuzione (che potrebbero salire a 37-38 per i lavoratori non impegnati in attività gravose) fa riferimento il meccanismo di uscite flessibili ipotizzato da tempo da Cesare Damiano, Maria Luisa Gneccchi e Pier Paolo Baretta. A chiedere a gran voce flessibilità in uscita sono anche i sindacati, con la Cgil che sollecita il governo a riaprire subito il tavolo e ad utilizzare i risparmi di Quota 100 nella previdenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE POSIZIONI

La Lega

la Lega spinge per prolungare Quota 100, anche se in forma parziale e leggermente rivista

Il Pd

Il Pd si mostra contrario a prolungare Quota 100 e chiede nuova flessibilità in uscita con una particolare attenzione alle categorie di lavoratori impegnati in mansioni gravose

Il compromesso possibile

Il attesa che il ministero dell'Economia formuli la sua proposta, si prova a individuare un possibile compromesso lunga la "linea" dei 63 anni d'età

A fine anno possibile una minor spesa di oltre 6 miliardi rispetto allo stanziamento del governo Conte 1

20 miliardi

IL PRIMO STANZIAMENTO

Per il solo triennio 2019-2021 l'esecutivo "Conte 1" aveva stanziato 20 miliardi con una stima tecnica di 973mila pensionamenti



I CALCOLI DELL'INPS

Al 31 agosto risultano accolte dall'ente guidato da Pasquale Tridico oltre 341mila domande per un costo 11,6 miliardi



Peso: 1-3%, 5-30%

**CONTROLLO DEI FONDI****Recovery, la Corte dei conti
si allea con la Procura Ue**

La Corte dei conti italiana è la prima a stringere un'alleanza con la Procura Generale Ue per un contrasto coordinato agli illeciti che danneggiano gli interessi finanziari dell'Unione. L'accordo di cooperazione, firmato ieri a Lussemburgo dal Procuratore generale presso la Corte dei conti Angelo Canale e dal vertice dell'Eppo - Ufficio del Procuratore europeo, Laura Codruța Kövesi, prevede non solo lo scambio di informazioni ma anche la possibilità di indagini coordinate, è il primo mattone di un edificio che a livello comunitario punta a prevenire e combattere le frodi che minacciano lo sviluppo di Next Generation Eu. Il programma che movimentata fondi per oltre 600 miliardi, e che concentra sull'Italia un terzo di queste risorse, punta a essere il motore della ripresa. Ma il rischio di frodi è ovviamente proporzionale alle dimensioni del nuovo strumento nato dall'accordo del luglio 2020. L'azione di contrasto punta a tenere sotto controllo l'utilizzo di queste risorse da parte delle

amministrazioni e degli enti pubblici, ma anche la corretta assegnazione dei fondi ai privati all'interno dei tanti programmi che la prevedono. L'intesa coinvolge in prima persona anche le Procure regionali della Corte dei conti che, sotto il coordinamento del Procuratore generale, agiranno per il risarcimento dei danni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 5%

Produzione industriale, luglio conferma il cambio di passo della manifattura

La congiuntura

Marco Fortis

I dati Istat ci hanno detto una cosa molto importante. A luglio, secondo gli indici destagionalizzati, la produzione industriale italiana è cresciuta ancora dello 0,8% su giugno, ridimensionando alquanto i timori di un rallentamento determinato da fenomeni di strozzatura nei rifornimenti di materie prime e semilavorati (che pure esistono in molte filiere, non solo nel nostro Paese, ma a livello mondiale). Fatto ancor più rilevante, non notato, è che la crescita della produzione manifatturiera italiana (al netto di energia elettrica, acqua e gas e dell'industria mineraria) è stata a luglio dell'1,2% su giugno, cioè quattro decimali di aumento in più rispetto alla produzione industriale complessiva (+0,8%). La manifattura è cresciuta dell'1,2% anche nel trimestre maggio-luglio 2021 rispetto al trimestre febbraio-aprile 2021, cioè addirittura il doppio della produzione industriale complessiva (+0,6%). Sono cifre di notevole significato. È un dato ormai strutturale che la manifattura italiana, dal 2015 in poi, ha compiuto un formidabile cambio di passo. Ha accresciuto la propria produttività e competitività, come riconosciuto anche dal recente Rapporto Ocse sull'Italia, nel quale si afferma che il Piano Industria 4.0 ha avuto un impatto enorme sugli investimenti e che i ritardi di crescita passati e presenti della nostra economia dipendono in realtà da altri settori (servizi e settore pubblico) e non certo dalla manifattura. Si tratta di un fondamentale mutamento di paradigma, dopo che per tanti anni è stata scaricata sull'industria, ingiustamente e superficialmente, la colpa della bassa crescita del nostro Pil. Eurostat diffonderà i nuovi dati sulla produzione industriale dei Paesi Ue il prossimo mercoledì. Ma, lavorando sulle banche dati disponibili, siamo fin d'ora in grado di anticipare che l'Italia si confermerà tra le economie con il più forte incremento dell'indice della produzione industriale anche nel periodo gennaio-luglio (+17,9% secondo i dati corretti per il calendario rispetto allo stesso periodo dello scorso anno), appena alle spalle del Belgio (+18,2%). Circostanza ancor più significativa, il nostro Paese si

posiziona primo per crescita nei primi sette mesi dell'anno in corso nella produzione manifatturiera (+19,8%), nettamente davanti alle altre maggiori economie dell'euro area come Spagna (+13,4%), Francia (+10,8%) e Germania (+7,9%). Alcuni commentatori continuano a ridimensionare i sempre più positivi numeri dell'Italia nel 2021 al rango di un puro "rimbalzo", dopo la profonda crisi del 2020 dovuta al Covid-19. Ma non è così. Se consideriamo la media degli indici della produzione manifatturiera nel periodo gennaio-luglio degli ultimi sette anni, possiamo osservare quanto segue.

- ❶ Nei primi sette mesi del 2021 la produzione manifatturiera italiana, dopo un forte recupero nei mesi successivi al *lockdown*, risulta ormai inferiore solo dell'1,9% ai livelli del gennaio-luglio 2019, antecedenti la pandemia. La Francia è invece ancora sotto del 6,6% e la Germania del 6,9 per cento.
- ❷ Nel lungo periodo, rispetto ai livelli dei primi sette mesi del 2015, la produzione manifatturiera italiana nello stesso periodo del 2021 è oggi del 4,5% più alta, mentre quella francese è più bassa dell'1,6% e quella tedesca è inferiore addirittura del 4,2 per cento.
- ❸ Dal 2015 in poi nei primi sette mesi di ogni anno il valore medio dell'indice della produzione manifatturiera dell'Italia è sempre stato superiore in valore assoluto agli indici della Francia e della Germania fino al 2019. Nel 2020 siamo caduti più dei francesi e dei tedeschi a causa del nostro duro *lockdown*. Ma nel 2021 siamo subito tornati nettamente davanti a Parigi e Berlino, dimostrando una grande reattività, che ci ha



Peso:42%

rapidamente riportato vicino ai livelli pre-crisi. In definitiva, è sempre più evidente che dopo la pandemia la reazione della nostra economia e in particolare della manifattura è andata ben oltre il "rimbalzo". Ciò si vede chiaramente nei dati della produzione industriale manifatturiera, del Pil e dell'export. Tutto il made in Italy, con pochissime eccezioni, sta vivendo un momento magico. Il "supersalone" del mobile di Milano è stato un grande successo. E anche in questo settore siamo primi in Europa per crescita della produzione industriale nei primi sette mesi del 2021. Nei prossimi giorni si aprirà il Salone nautico di Genova dove saranno presentati dati straordinari

per crescita dell'export che dimostreranno ulteriormente che l'Italia sta performing ben oltre la media degli altri Paesi europei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

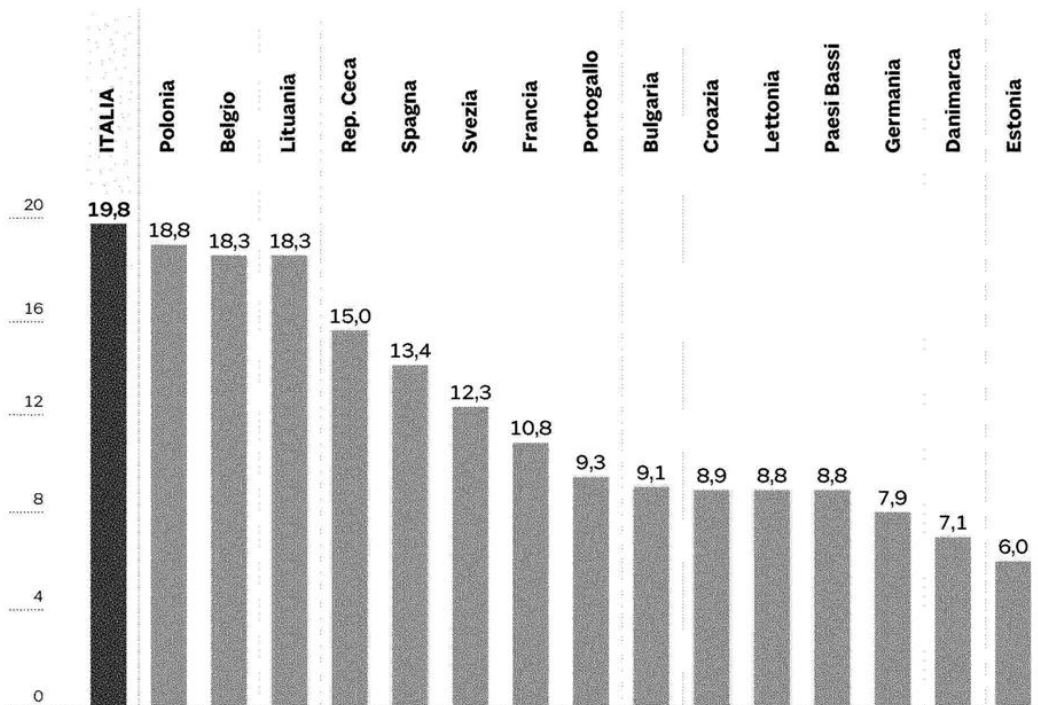
+4,5%

PRODUZIONE MANIFATTURIERA
Il dato si riferisce al periodo gennaio-luglio 2021 rispetto agli stessi mesi del 2015. Male invece Francia (-1,6%) e Germania (-4,2%).

**IL CONFRONTO
CON FRANCIA
E GERMANIA
ACCREDITA LA TESI
CHE SI TRATTA
DI RIPRESA
NON DI UN RIMBALZO**

Produzione manifatturiera in alcuni Paesi Ue: periodo gennaio-luglio 2021

Dati corretti per il calendario: variazioni % sullo stesso periodo del 2020. Indici base 2015=100



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat



Peso:42%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

L'export del packaging accelera (+14%) e l'Italia supera la Germania

Assemblea Ucima
Marchesini: la transizione impatterà sulla vita d'impres e persone

Ilaria Vesentini

È il segmento della meccanica strumentale italiana che ha retto meglio l'urto della pandemia nel 2020 - con un calo del fatturato del 2,9% contro il -14,9% registrato in media dal mondo Federmacchine - e ora l'industria delle macchine packaging allarga ulteriormente il vantaggio sugli storici competitor tedeschi grazie a una crescita dei volumi del 16,2% nel primo semestre 2021 (su base annua) e del 14,3% dell'export, a fronte del +5,3% delle esportazioni tedesche. Numeri, quelli diffusi ieri dal Centro studi Mecs-Ucima in occasione dell'assemblea annuale dei costruttori italiani di macchine automatiche per il confezionamento e l'imballaggio, che confermano la dinamicità di questa nicchia hi-tech del Made in Italy e la capacità delle sue 635 imprese - per lo più Pmi, il 96% non supera i 50 milioni di euro di fatturato, una stazza che è la metà delle concorrenti tedesche - di rispondere in modo rapido e flessibile alla sfida digitale e sostenibile.

«La transizione "verde", come ha

ben detto il ministro Cingolani, non è una passeggiata per radical chic ma una cosa difficile e complessa che impatterà sulla vita delle imprese e delle persone. Noi italiani siamo bravi a muoverci su territori nuovi e poco consolidati: sono un nostro appannaggio, ma questa sfida affascinante si può vincere facendo dei passi insieme. Dobbiamo quindi influire sulle scelte dei governi a livello nazionale ed livello europeo, perché nessuna impresa può farcela da sola», rimarca Maurizio Marchesini, vicepresidente di **Confindustria** per le filiere e le medie imprese, presidente dell'omonimo gruppo industriale bolognese, tra le aziende simbolo del packaging italiano. Il settore ha chiuso il 2020 con 7,8 miliardi di euro di giro d'affari (quasi 36mila occupati, il 78% è export) e si confronta con i 6,7 miliardi di euro realizzati nel 2020 dai costruttori tedeschi, che nell'anno del Covid hanno perso l'8% delle vendite.

Sono però i numeri dei competitor cinesi a destare allarme: nel 2020 mentre gli europei arretravano, i costruttori cinesi aumentava-

no del 5,8% le vendite con un boom del 28% dell'export nei primi sei mesi di quest'anno. «Quando parliamo di ambiente e sostenibilità, parliamo di temi che devono essere globali, altrimenti ci possono essere effetti distorsivi per le nostre imprese. L'Europa non può essere ingenuamente traccia una linea ben precisa per la transizione con il Green Deal e il Next Generation EU e la transizione ecologica non può tradursi in una penalizzazione delle nostre aziende, che vanno invece sostenute in questo processo, a partire dallo snellimento della burocrazia per imprimere un'accelerazione anche agli investimenti», sottolinea Maria Cristina Piovesana, vicepresidente **Confindustria** per ambiente, sostenibilità e cultura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Salute 24

Pagelle sanitarie Rischio bocciatura per sei Regioni

Bartoloni e Gobbi — a pag. 24

Veneto, Toscana ed Emilia al top Sei Regioni a rischio bocciatura

Le pagelle sanitarie. Le tre Regioni si confermano le migliori nel garantire i livelli essenziali di assistenza. Con i nuovi criteri i territori inadempienti sono: Valle d'Aosta, Bolzano, Molise, Basilicata, Calabria e Sicilia

**Marzio Bartoloni
Barbara Gobbi**

Veneto, Toscana ed Emilia Romagna si confermano sul podio della Sanità italiana: ancora una volta come accade ormai da cinque anni a questa parte queste tre Regioni occupano i primi tre posti nella "classifica" dei Lea. In pratica la capacità regionale calcolata su 38 indicatori - dai tassi di ospedalizzazione ai posti letto per anziani o disabili fino al numero di screening - di soddisfare i livelli essenziali di assistenza, le cure cioè da erogare ai cittadini. Secondo l'ultima Griglia Lea da poco pubblicata dal ministero della Salute, quella relativa alle prestazioni erogate nel 2019 e quindi nell'anno precedente al Covid, Veneto e Toscana conquistano il punteggio più alto (222) e sono quindi in cima a questa classifica della buona Sanità, seguite subito dopo dall'Emilia Romagna a solo un punto di distanza (221) e poi da Lombardia (215) e dalle Marche (212 punti).

Secondo questa griglia vengono valutate positivamente quelle Regioni che ottengono un punteggio calcolato complessivamente, su prestazioni o servizi erogati, uguale o superiore a 160 (livello minimo accettabile). Sono diciassette le Regioni che superano questa soglia, con dieci che raggiungono un punteggio superiore

a 200: si tratta di Veneto, Toscana, Emilia Romagna, Lombardia, Marche, Umbria, Liguria, Friuli Venezia Giulia, Abruzzo e Lazio. Altre sette Regioni si collocano in un range compreso tra 200 e 160 punti. Quattro territori non conquistano la "sufficienza": Bolzano (157), Molise (150), Calabria (125) e Sardegna (111), ma va detto che a essere davvero "bocciate" sono solo il Molise e la Calabria, perché per le realtà a statuto speciale (Sardegna e Provincia di Bolzano, appunto) non ha valore la griglia Lea per accedere alla quota premiale del Fondo sanitario (per ora lo 0,25% di oltre 110 miliardi di Fondo), mentre tutte le altre Regioni si dividono queste risorse in base ai risultati.

Fin qui le classifiche ufficiali, basate su un sistema di indicatori che è ormai pronto per andare in soffitta: il rischio di bocciatura per "inadempienza" da parte delle Regioni nel garantire i livelli essenziali di assistenza ai propri cittadini - con la conseguente perdita delle premialità - in realtà si allarga a ben sei Regioni se si impiegassero già i criteri (oltre 80 indicatori) che fanno parte del «nuovo sistema di garanzia», che valuterà le performance regionali a partire dai dati del 2020. Secondo le stime messe in fila con i dati ufficiali dall'osservatorio «Salutequità» - che ha applicato il nuovo sistema in base alle tre aree

principali dell'assistenza: ospedaliera, distrettuale (il territorio) e la prevenzione - a risultare "inadempienti" sono Valle D'Aosta, Bolzano, Molise, Basilicata, Calabria e Sicilia. Con i nuovi criteri basterà infatti una insufficienza in una delle tre aree (un punteggio uguale o inferiore a 60 punti) per essere "bocciati". Le maggiori criticità si riferiscono all'area distrettuale con ben 4 Regioni sotto l'asticella: Valle D'Aosta, Bolzano, Basilicata e Calabria. Segue l'area prevenzione con 3 Regioni sotto la sufficienza e cioè Bolzano, Calabria e Sicilia. Per l'area ospedaliera invece i punteggi più bassi in assoluto e più preoccupanti sono della Calabria e del Molise, quest'ultima alle prese ormai da diverso tempo con la riorganizzazione della rete ospedaliera.

La Calabria è infine l'unica Regione "inadempiente" su tutte e tre le aree valutate dal ministero della Salute con criticità rilevanti, a esempio, nei programmi organizzati di screening oncologici, nel tempo di arrivo dei mezzi di soccorso, nell'assistenza domiciliare integrata, nell'assistenza ospedaliera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Calabria è l'unica Regione insufficiente su tutte e tre le aree: ospedale, prevenzione e territorio

I PREMI
I risultati della
griglia dei Lea
vengono
utilizzati per
la divisione
del fondo
premiabile



Peso: 1-1%, 24-36%

La classifica dei livelli essenziali di assistenza

LA CLASSIFICA DELLE REGIONI

Valutazione definitiva (2019) delle Regioni nell'erogazione dei Livelli essenziali di assistenza (Lea). Risultano valutate positivamente le Regioni che ottengono un punteggio uguale o superiore a 160 (livello minimo accettabile)

	0	50	100	150	200	250	
Veneto							222
Toscana							222
Emilia R.							221
Lombardia							215
Marche							212
Umbria							211
Liguria							206
Friuli V.G.*							205
Abruzzo							204
Lazio							203
Puglia							193
Piemonte							188
P.A. Trento*							187
Sicilia							173
Basilicata							172
Campania							168
Valle d'Aosta*							160
P.A. Bolzano*							157
Molise							150
Calabria							125
Sardegna*							111

REGIONI CHE GARANTISCONO I LEA

Risultati della sperimentazione con il Nuovo sistema di garanzia. Una Regione è adempiente se il punteggio di ciascuna area di assistenza è compreso tra 60-100. Punteggi inferiori a 60, anche in una sola area, daranno un esito negativo nella valutazione

AREA	PREVENZIONE	DISTRETTUALE	OSPEDALIERA
Piemonte	91,72	88,33	85,78
Lombardia	91,95	89,98	86,01
P.A. Trento	78,63	75,06	96,98
Veneto	94,13	97,64	86,66
Friuli V.G.	80,39	78,35	80,62
Liguria	82,09	85,48	75,99
Emilia R.	94,41	94,51	94,66
Toscana	90,67	88,50	91,39
Umbria	95,65	69,29	87,97
Marche	89,45	85,58	82,79
Lazio	86,23	73,51	72,44
Abruzzo	82,39	79,04	73,84
Campania	78,88	63,04	60,40
Puglia	81,59	76,53	72,22
Sardegna	78,30	61,70	66,21
REGIONI CHE NON GARANTISCONO I LEA			
Valle d'Aosta	72,16	48,09	62,59
P.A. Bolzano	53,78	50,89	72,79
Molise	76,25	67,91	48,73
Basilicata	76,93	50,23	77,52
Calabria	59,90	55,50	47,43
Sicilia	58,18	75,20	70,47

* Regioni non sottoposte alla Verifica adempimenti - Fonte : ministero della Salute; Salutequità su dati Ministero della Salute - Dati 2019



Peso: 1-1%, 24-36%



ENERGIA ELETTRICA

**Cingolani:
«Rischio di rincari
del 40 per cento
a inizio ottobre»**

L'aumento delle bollette elettriche dal 1° ottobre potrebbe avvicinarsi al 40% rispetto alle previsioni iniziali di un rincaro superiore al 30% (si veda Il Sole 24 Ore del 9/11). La nuova stima è del ministro della Transizione ecologica, Cingolani. — a pagina 30

**Rincari in vista
fino al 40%
per le bollette
elettriche****Energia**

**Dal ministro Cingolani
(Transizione ecologica)
nuove stime sui costi**

L'aumento delle bollette elettriche del 1° ottobre potrebbe avvicinarsi al +40% rispetto alle previsioni iniziali del rincaro oltre il +30% anticipato dal Sole24Ore. La nuova e ancora più severa stima è del ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani.

Intanto le speculazioni finanziarie sulle quotazioni Ets delle emissioni di anidride carbonica e i rincari del metano sui mercati internazionali, all'origine dei prezzi elettrici, stanno facendo soffrire i consumatori in tutta Europa. In Spagna ieri nuovo primato di 154,16 euro per mille chilowattora, con punte oltre 170. In Germania nei primi sei mesi dell'anno le fonti convenzionali sono in crescita del +20,9% e balzano al 56%, riportando le rinnovabili sotto il 50%, e il carbone è tornato la prima fonte energetica. Ecco le quotazioni all'ingrosso espresse ieri dalla borsa elettrica italiana del Gme per le forniture elettriche di oggi. Il prezzo medio è 152,58 euro per mille chilowattora, con il massimo per le forniture delle ore 20 (177,82). Un

anno fa il prezzo si aggirava fra i 20 e i 40 euro per mille chilowattora.

Ma ecco Cingolani: «Voi sapete che lo scorso trimestre la bolletta elettrica è aumentata del 20%, questo trimestre aumenta del 40». L'energia elettrica deve arrivare «oltre il 70% da sorgenti rinnovabili». Ha concluso: «Il governo è fortemente impegnato per la mitigazione dei costi delle bollette dovuti a queste congiunture internazionali e per fare in modo che la transizione verso le energie più sostenibili sia rapida e non penalizzi le famiglie».

Diversi gli allarmi delle associazioni consumeristiche. Per tutte, l'Unione nazionale consumatori: «Governo e Parlamento devono comunque porre subito rimedio, decidendo di destinare i proventi delle aste di mercato dei permessi di emissione di CO₂ all'abbassamento delle bollette, eliminando gli oneri di sistema ormai superati, come quelli per la messa in sicurezza del nucleare o le agevolazioni tariffarie riconosciute per il settore ferroviario, spostando sulla fiscalità generale gli altri, come gli incen-

tivi alle fonti rinnovabili». Secondo l'imprenditore delle rinnovabili Felice Granisso della Teatek è «evidente la necessità di incrementare la produzione energetica da fonti rinnovabili, uscire dalla logica degli incentivi, e focalizzarsi sulla transizione burocratica. In Italia ci sono troppi cantieri fermi a causa della burocrazia».

Una voce decisamente fuori dal coro è quella di Maurizio Acerbo di Rifondazione comunista, secondo cui il rincaro energetico parrebbe una congiura «per convincere a rendere appetibile il ritorno alle centrali nucleari».

— **R.I.T.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 30-14%



L'ANTICIPAZIONE



**IL SOLE 24 ORE,
10 SETTEMBRE 2021, P. 19**
L'anticipazione della stangata
in arrivo sulle bollette



Peso: 1-2%, 30-14%

MA IL RECUPERO È INIZIATO

Con la crisi persi 1,2 milioni posti di lavoro

di **Dario Di Vico**

La crisi del coronavirus è costata 1,2 milioni di posti di lavoro persi nell'anno più duro delle restrizioni. Ma il recupero è in corso grazie a 523 mila nuove assunzioni. Ma quasi tutti i contratti sono a termine.

a pagina 27

Lavoro, il prezzo del virus Persi 1,2 milioni di posti

Ma il recupero è in corso: +523 mila in un anno. I nuovi contratti? Tutti a termine

di **Dario Di Vico**

Grazie al documento sul mercato del lavoro pubblicato ieri dall'Istat ne sappiamo decisamente più su quanto è successo dal secondo trimestre del 2019 al giugno 2021, abbiamo sia una prima fotografia dei danni causati dalla pandemia sia un'istantanea su cosa sta accadendo adesso. E di conseguenza, se vogliamo, se ne può ricavare un'agenda delle cose da fare. Partiamo dai numeri-chiave: la crisi del coronavirus è costata 1,2 milioni di posti di lavoro persi nell'anno più duro delle restrizioni sanitarie e del lockdown. Basandosi sui dati al 30 giugno 2021 sappiamo che di quei posti se ne sono riguadagnati rispetto a 12 mesi prima ben 523 mila e ne mancano all'appello ancora 678 mila (di cui 336 mila al Nord). Ma, dettaglio sicuramente importante, il secondo trimestre del '21 si è rivelato decisamente più veloce nel recupero di occupazione ri-

spetto ai trimestri precedenti. Nei soli tre mesi da aprile a giugno infatti sono tornati "a casa" ben 338 mila occupati. È purvero che a luglio '21 c'è stata una piccola battuta d'arresto ma i ricercatori dell'Istat non la considerano indicativa di un'inversione di tendenza.

Se questa è la cornice da tenere bene a mente vengono immediatamente a galla alcune considerazioni. La prima: il blocco dei licenziamenti ha funzionato nella cittadella del manifatturiero e dei posti fissi ma non ha potuto impedire che la crisi si scaricasse sulle frange più deboli del mercato del lavoro o che un discreto lotto di aziende comunque fallisse. Hanno perso il lavoro soprattutto i precari del terziario low cost (simboleggiati dalle code milanesi al Pane Quotidiano), i giovani con contratto a termine, le donne e gli stranieri. Se torniamo ai 678 mila posti ancora da recuperare 570 mila infatti erano di donne e giovani (rispettivamente 370 e 200 mila). Quanto agli stranieri l'Istat ci dice che nel confronto con gli italiani gli occupati sono scesi del 5,5% in più. Se questa è la

fotografia del disastro — interessante perché ci spiega e ci conferma che il mercato del lavoro italiano è comunque spaccato in due e la linea di demarcazione passi grosso modo lungo un'altra cittadella, quella della protezione politica e sindacale — altrettanto valida è l'istantanea che riguarda il revamping dell'occupazione. Che ha visto coinvolti maggiormente proprio coloro (giovani, donne e stranieri) che erano stati espulsi nella fase immediatamente precedente. Esaminando la tipologia dei nuovi contratti l'Istat ci dice anche che il recupero dell'occupazione, particolarmente veloce nel secondo trimestre '21, riguarda esclusivamente il lavoro a tempo determinato che



Peso: 1-3%, 27-28%



diventa la modalità standard di assunzione nel dopo pandemia. È vero che i posti fissi da aprile a giugno '21 sono aumentati anch'essi di 80 mila unità ma non sappiamo se si tratta dell'accensione di nuovi contratti o di un rientro al lavoro di cassaintegrati a zero ore (che per le nuove regole europee in vigore da gennaio dopo i primi tre mesi non vengono più conteggiati tra gli occupati ma tra gli inattivi).

Per quanto riguarda il lavoro autonomo, con dipendenti o senza, c'è qualche segnale di

ripresa dell'occupazione ma ancora troppo labile per capire se siamo in presenza di un'inversione di tendenza. Il clima positivo degli ultimi mesi si riflette anche nella mobilitazione per la ricerca del lavoro tanto è vero che tra il giugno '21 e il giugno '20 gli inattivi/rassegnati tra i 15 e i 64 anni sono diminuiti di 2,4 punti percentuali. Per finire: la tendenza verso contratti flessibili e le attese che si sono create nel mercato del lavoro ci riportano al tema, tanto evocato, delle politiche attive. Hic Rhodus, hic salta.

I dati

- La crisi del coronavirus, secondo il documento pubblicato ieri dall'Istat, è costata 1,2 milioni di posti di lavoro persi. Di cui se ne sono riguadagnati ben 523 mila ma ne mancano all'appello ancora 678 mila

- Di questi, 570 mila appartengono a donne e giovani (rispettivamente 370 e 200 mila)



Peso: 1-3%, 27-28%



Rincari record per elettricità e gas a causa della ripresa e della transizione verde

Energia, 500 euro in più per ogni famiglia

Una stangata sulle bollette dell'energia senza precedenti, a partire dal primo ottobre. Un aumento atteso, ma che andrà ben oltre le previsioni della vigilia: per le tariffe dell'elettricità il rincaro sarà fino al 40% rispetto ai prezzi dell'ultimo trimestre, mentre i costi per la fornitura di gas naturale saliranno del 31%. Lo ha annunciato il ministro della Transizione energetica Roberto Cingolani, sottolinean-

do come il tema sia ora all'attenzione del governo, chiamato a trovare una soluzione per limitare l'impatto sul bilancio di imprese e famiglie.

di **Luca Pagni** ● a pagina 2



▲ **Combustibili** I giacimenti petroliferi di Basra, nel Sud dell'Iraq

Rincari record per luce e gas Fino a 500 euro a famiglia

Il ministro Cingolani avverte: "Da ottobre possibili aumenti del 40%". Pesano la domanda di metano in Asia e il costo delle emissioni. Il Tesoro convocherà una riunione per decidere come limitare l'impatto sui bilanci di cittadini e imprese

di **Luca Pagni**

ROMA - Una stangata sulle bollette dell'energia senza precedenti, a partire dal primo ottobre. Un aumento atteso, ma che andrà ben oltre le previsioni della vigilia: per le tariffe dell'elettricità il rincaro sarà fino al 40% rispetto ai prezzi dell'ultimo trimestre, mentre i costi per la fornitura di gas naturale saliranno del 31%. A darne annuncio è stato ieri il mini-

stro della Transizione energetica Roberto Cingolani. Parlando a Genova, a un convegno della Cgil, l'ex presidente dell'Istituto italiano di tecnologia ha voluto lanciare un avvertimento e sottolineare come il tema è all'attenzione del governo, ora chiamato a trovare una soluzione per limitare l'impatto sulle bollette e, di conseguenza, sul bilancio di imprese a famiglie. «Queste cose vanno dette - ha dichiarato il fisico chiama-

to dal premier Draghi a guidare l'ex ministero dell'Ambiente - e abbiamo il dovere di affrontarle». E così accadrà: il ministro dell'Economia Daniele Franco convocherà a giorni una riunione con l'Autorità dell'e-



Peso: 1-16%, 2-64%, 3-30%

nergia, responsabile della revisione trimestrale delle tariffe, per capire quali provvedimenti prendere. Lo ha di fatto confermato in serata lo stesso Cingolani: «Il governo è impegnato per la mitigazione dei costi delle bollette dovuti a congiunture internazionali e perché la transizione verso le energie più sostenibili sia rapida e non penalizzi le famiglie».

Secondo i primi calcoli, per una famiglia media gli aumenti comporteranno fino a una maggiore spesa di 500 euro all'anno, 100 per l'elettricità e fino 400 per il gas. Per quest'ultima voce, l'impatto dipenderà dalla stagione invernale, in particolare nelle regioni del centro-nord, dove il metano si usa per riscaldare abitazioni e uffici.

Ma come si spiega quanto sta avvenendo nel mercato dell'energia? E quali provvedimenti potrebbe prendere il governo? Come ha ricordato il ministro «tutto questo succede perché il prezzo del gas a livello internazionale aumenta e succede perché aumenta anche il prezzo della CO₂ prodotta».

Sono due i fattori, quindi. Il primo è la conseguenza della ripresa dell'economia dopo la fine del lockdown e il progredire delle campagne vaccinali. Il rimbalzo della produzione industriale ha creato una bolla dei prezzi delle materie prime, a partire dal gas, fondamentale per alimentare le centrali elettriche in tutto il mondo, dove sta sostituendo sempre di più il carbone. In particolare, in Asia: in questo momento in Cina si comprano partite di Gnl, il gas naturale liquido che viaggia via nave, a qualunque prezzo, portandole via all'Europa che si ritrova i depositi dove si conserva gas per l'inverno semivuoti, con l'eccezione di Italia e Francia. E fino a quando durerà questa situazione? A guardare i *future*, i derivati finanziari sulle materie prime si vede che i prezzi sono destinati a salire ancora fino a Natale, per cominciare la discesa e tornare a livelli pre-pandemia nella seconda metà del 2022.

Il secondo elemento è legato ai permessi per inquinare, che si pagano in base alla quantità di CO₂ emessa. Sono certificati gestiti dalla Ue,

scambiati come prodotti finanziari. Ma le politiche più restrittive della Ue sulle emissioni, hanno portato il mercato ad aumentare la domanda dei diritti. E siccome i produttori di energia sono costretti a comprarli per compensare le emissioni, scaricano i costi in bolletta.

Come potrà intervenire il governo? A fine giugno, a fronte di un aumento del 9,9% per l'elettricità e del 15,3% per il gas naturale, l'esecutivo ha stanziato 1,3 miliardi da spalmarne come compensazione sulle bollette. Ora il ministro Franco deve scegliere se intervenire con un nuovo stanziamento, ma a questo punto molto più ingente, oppure rivedere le varie voci in bolletta. Per esempio, spostando il peso di alcuni oneri - come gli incentivi alle rinnovabili, che pesano per oltre 11 miliardi all'anno - sulla fiscalità generale. Scelta non facile, perché in entrambi i casi significa pesare ulteriormente sui conti dello Stato.



▲ Roberto Cingolani
Ministro Transizione energetica

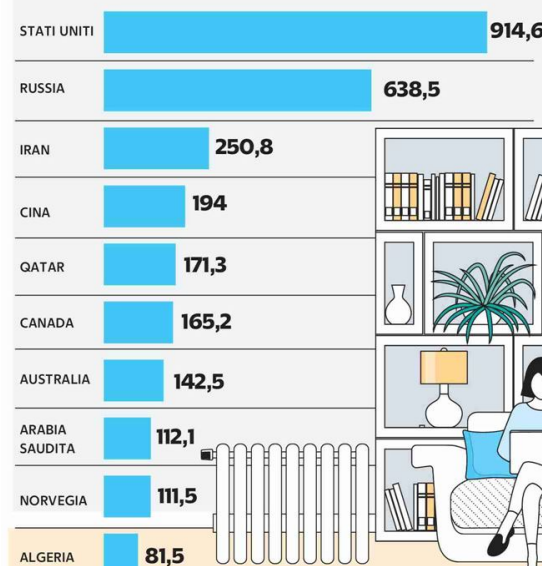
“
*Il governo
si è impegnato
per la mitigazione
dei costi in bolletta*

*La transizione verso
energie più sostenibili
sia rapida e non
penalizzi le famiglie*

”

I PRINCIPALI PAESI PRODUTTORI DI METANO

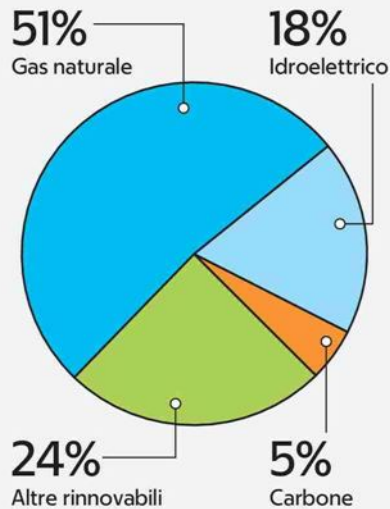
Milliardi di metri cubi, anno 2020



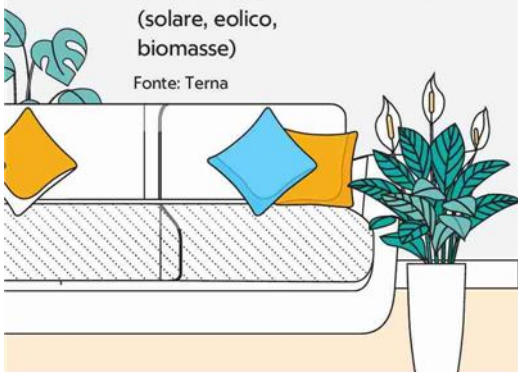


COME L'ITALIA PRODUCE LA SUA ELETTRICITÀ

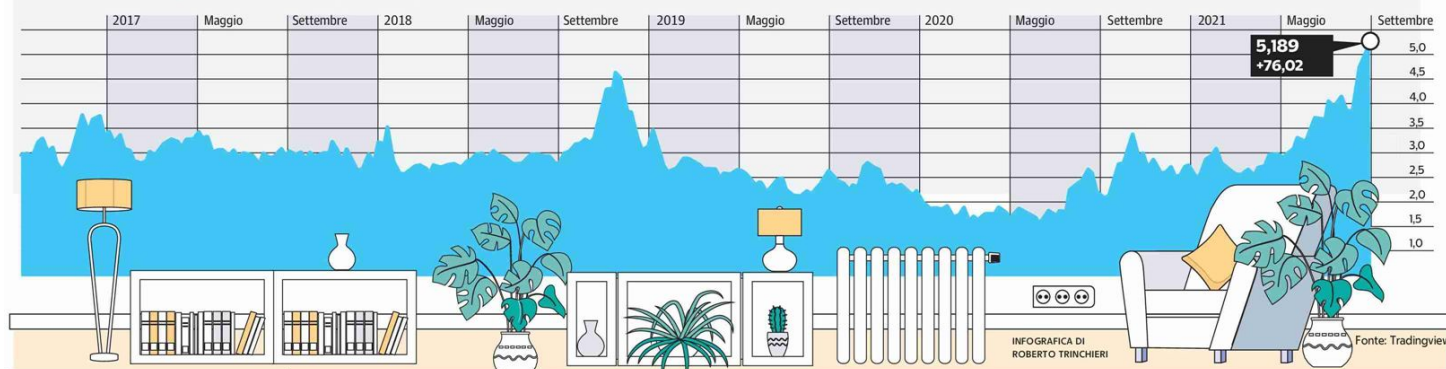
Anno 2020



Fonte: Terna



L'IMPENNATA DEI PREZZI DEL GAS (Futures sul gas naturale in dollari)



INFOGRAFICA DI ROBERTO TRINCHIERI

Fonte: Tradingview



Il rapporto Istat Boom di posti ma a mancare sono i lavoratori

Luca Cifoni

È boom di posti in azienda, ma non si trovano lavoratori. *Apag. 7*

Il rapporto Istat

Boom di posti nelle aziende ma non si trovano lavoratori

► Il tasso di posizioni vacanti vola all'1,8% ► Occupazione disponibile soprattutto è il livello più alto mai raggiunto dal 2016 nei settori dei servizi e delle costruzioni

IL FENOMENO

ROMA In parte è un dato fisiologico in una fase di forte ripresa dell'economia. Ma il record dei posti vacanti segnalato dall'Istat nel suo comunicato sull'andamento del mercato del lavoro (secondo trimestre 2021) evidenzia anche un fenomeno probabilmente più complesso e destinato a protrarsi nel tempo: un disallineamento tra domanda e offerta di lavoro che lo sconvolgimento portato dalla pandemia potrebbe aver ampliato. Le aziende hanno difficoltà a trovare i lavoratori che cercano, pur in presenza di una quota sempre rilevante di disoccupati e di "inattivi" sulla carta disponibili a lavorare. E mancano in particolare una serie di figure professionali, dagli operai specializzati agli informatici.

IL RAPPORTO

Il numero evidenziato dall'istituto di statistica è quello relativo al tasso dei posti vacanti, ovvero il rapporto tra le posizioni per le quali le imprese hanno avviato ricerche e il totale delle posizioni

esistenti, occupate o no. Nel complesso delle aziende, grandi e piccole, è balzato nel secondo trimestre di quest'anno all'1,8 per cento, con una crescita di 0,6 punti percentuali rispetto al periodo precedente. Si tratta di un livello mai registrato dal 2016, ovvero dall'anno di inizio di questa serie storica.

L'Istat nota anche che in termini tendenziali, ovvero rispetto allo stesso periodo del 2020, si nota «una ripresa eccezionalmente marcata del tasso, pari a 1,0 punto percentuale». La tendenza è più forte nel settore dei servizi, dove si arriva al 2 per cento, e nelle costruzioni (2,4%) ma è evidente anche nell'industria (1,4%). Scendendo un po' più nel dettaglio, si nota l'alta incidenza del fenomeno nei servizi di alloggio e ristorazione, in quelli di comunicazione e di intrattenimento. Come anche nelle attività professionali, scientifiche e tecniche. Il caso di alberghi, bar e ristoranti richiama immediatamente le esternalità estive di molti im-

prenditori che lamentavano di non trovare lavoratori stagionali: una difficoltà che sarebbe dovuta al timore dei potenziali candidati di perdere i sussidi percepiti, compreso il reddito di cittadinanza.

Ma proprio i dati relativi a queste attività evidenziano che la situazione è più complessa: i posti vacanti nei servizi di alloggio e ristorazione infatti è stato in passato anche più alto, superando il 3 per cento nel 2019. Si tratta insomma con tutta probabilità di un andamento più generale, che rispecchia quanto emerge dalle indagini più dettagliate del siste-



Peso: 1-1%, 7-47%

ma Excelsior di Unioncamere e Anpal: è difficile trovare operai specializzati, informatici, tecnici di varie tipologie. Tra le cause del fenomeno, accanto a quelle strutturali come i limiti del sistema di formazione, c'è senz'altro anche la difficoltà di mettere in contatto domanda e offerta di lavoro: un tema comunque emerso anche in relazione al reddito di cittadinanza. E se il livello delle retribuzioni è certo un altro fattore rilevante, non si può escludere che in una fase complessa come quella in corso una parte della forza lavoro stia rivedendo le proprie priorità.

LA RILEVAZIONE

L'analisi dell'Istat riassume poi le tendenze del mercato del lavoro fino al mese di giugno (la rilevazione trimestrale è in parte supe-

rata da quella mensile, meno approfondita, relativa al mese di luglio). Dunque tra aprile e giugno di quest'anno la ripresa di molte attività in precedenza chiuse o comunque sottoposte a restrizioni ha portato ad un recupero di 523 mila occupati rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, quello investito in pieno dalla crisi pandemica. Siccome allora il picco negativo è stato pari a 1,2 milioni di occupati in meno (in confronto al 2019) le unità da recuperare per tornare ai livelli pre-pandemia sono ancora 678 mila.

L'Istat nota che la ripresa occupazionale ha coinvolto in misura maggiore coloro che in precedenza erano stati più coinvolti dalla crisi, quindi giovani, donne e stranieri. La ripartenza però è stata trainata soprattutto dai con-

tratti a termine, il che evidenzia con tutta probabilità la prudenza delle imprese che - in alcuni settori - pur avendo necessità di lavoratori privilegiano contratti che possono essere eventualmente interrotti successivamente. In termini di ore lavorate, l'incremento del secondo trimestre rispetto al precedente è stato più intenso di quello del Pil: 3,9 per cento contro 2,7. Dunque per il momento la tendenza non è al recupero di produttività.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNA DENUNCIA CHE SI AGGIUNGE A QUELLA DI UNIONCAMERE SULLE FIGURE PROFESSIONALI DIFFICILI DA REPERIRE

Il numero dei rider è cresciuto in concomitanza con l'emergenza pandemica. Un'attività faticosa che risulta poco attrattiva

Dove sono i posti vacanti

(posizioni ricercate dalle imprese in rapporto a quelle complessive, occupate e non)

Dati in punti percentuali, secondo trimestre 2021



Fonte: Istat



L'Ego-Hub



Peso: 1-1%, 7-47%